CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 90a SITZUNG

14 - 6 - 1955

INDICE - INHALTSANGABE

Accettazione dimissioni dell'Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste, Hans Dietl . . pag. 3

Interrogazioni e interpellanze . . . . . pag. 21

Annahme des Rücktrittes des Regionalassessors für Land- und Forstwirtschaft Hans Dietl . Seite 3

Anfragen und Interpellationen . . . . . Seite 21

Stab. Tip. Comm. G. Pressel - Bolzano

PRESIDENTE: dott. Silvius Magnago

VICEPRESIDENTE: avv. Riccardo Rosa.

(Ore 9.45)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Processo verbale della seduta del 10 giugno 1955.

PRUNER (Segretario P. P. T. T.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Facciamo l'appello nominale.

STOETTER (Segretario S. V. P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Il primo iscritto a parlare è in cons. Dalvit, ma c'è il cons. Nardin che vuol parlare.

NARDIN (P. C. I.): Voi sapete che sono state presentate alcune interpellanze sulla grave questione dello stabilimento Lancia di Bolzano. Ora all'Ordine del giorno le interrogazioni e interpellanze figurano, come normalmente, all'ultimo posto. Ora, se attendiamo la trattazione dell'ultimo punto all'Ordine del giorno, la discussione delle interpellanze sulla Lancia avverrà non so quando, mentre sarebbe opportuna tale trattazione ancora oggi o domani, dato che il problema in questi giorni è più che mai sentito dalla popolazione della città; per cui chiedevo se non era possibile oggi o domani al massimo di trattare e svolgere le interrogazioni del collega Molignoni e la mia sempre in riferimento allo stesso problema, ed eventualmente qualche altra interrogazione ed interpellanza di una certa urgenza. Questo solo chiedevo al Presidente perchè si rivolga poi al Consiglio per poter appunto oggi o domani trattare questo importante argomento.

PRESIDENTE: C'è la richiesta del cons. Nardin di trattare le interrogazioni e le interpellanze non al punto 14) cioè all'ultimo punto, ma di trattarle prima. Ora, personalmente devo dire questo: non è prescritto in nessun regolamento che le interpellanze devano essere all'ultimo punto dell'Ordine del giorno, anzi nella Commissione che ha approntato il nuovo regolamento, è stato detto appunto che il Presidente poteva metterle al 1.o punto dell'O.d.g. o in mezzo all'O.d.g. In questo caso lascio che decida il Consiglio.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Sabato, anzi venerdì, è pervenuta l'interrogazione del cons. Molignoni su questo argomento, stamattina l'interrogazione del cons. Nardin sullo stesso argomento. Ora posso dire che, essendo stato informato della cosa attraverso la interrogazione di Molignoni venerdì, sabato mi sono intrattenuto con i dirigenti della Lancia e sono pronto a dare le informazioni che riguardano questi casi, che sono sostanzialmente diverse da quelle contenute soprattutto nella interrogazione di Nardin. Quindi per parte mia sono d'accordo senz'altro che si discuta questa interrogazione. Dovrei pregare il Presidente del Consiglio di differire ad un altro momento le altre interrogazioni, perchè di questa mi sono occupato tenuto conto della gravità e dell'urgenza del problema come mi veniva segnalato, delle altre non avrei qui i documenti nè gli atti nè gli elementi per rispondere.

PRESIDENTE: Se il Consiglio è d'accordo tratteremo le interrogazioni e le interpellanze dopo aver trattato il punto 1 e il punto 2. Chi è d'accordo con questa proposta è pregato di alzare la mano: approvato. Il punto 14 verrà trattato dopo la trattazione del punto 1 e del punto 2.

BERLANDA (Assessore Industria Commercio Turismo - D. C.): Per una.

PRESIDENTE: No, per tutto il punto 14, tutte le interpellanze.

Punto 1 dell'Ordine del Giorno: «*Accettazione dimissioni dell'Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste, Hans Dietl*».

La parola al cons. Dalvit.

DALVIT (D. C.): Signori Consiglieri, le dichiarazioni del capogruppo della S. V. P., consigliere Brugger, aprono un dibattito consiliare di particolare interesse ed importanza: un dibattito, vorrei dire, sommamente opportuno: PRIMO, perchè

consente ai due partiti di maggioranza che hanno le più rilevanti responsabilità della Regione di chiarire i propri punti di vista; SECONDO, perchè con più evidenza, apparirà infondata la solita affermazione che la Regione sarebbe guidata e manovrata per gli accordi segreti della S. V. P. e della D. C.

L'intervento Brugger costituisce la dimostrazione che fra i due partiti si è svolto sempre un colloquio dignitoso, in cui nessuno è stato succube dell'altro.

E se oggi ci troviamo in sede di pubblica discussione fra i due partiti, è perchè la D. C. viene riconosciuta dalla S. V. P. come artefice di una politica di affermazione italiana e di limitazione di certe richieste (che noi definiamo non fondate) del gruppo etnico tedesco; a smentire clamorosamente coloro che fuori ed anche in questo Consiglio hanno indicato il nostro partito come servo della S. V. P.

Vorrei sottolineare la serenità, la severità e la libertà di questo incontro fra i due partiti che collaborano, operano insieme da anni, ma possono avere visioni diverse dei problemi nazionali e regionali (fino a separarsi notevolmente) pur continuando insieme il tragitto.

Dico subito che siamo qui con l'intenzione di *non esasperare i contrasti* ma di contenerli, di limitarli e possibilmente di risolverli; perchè nostro preciso compito, nostra storica funzione è salvare l'autonomia, operando nella Regione per il bene della nostra popolazione, con la coscienza di salvaguardare in questo modo anche i fondamentali diritti del gruppo etnico tedesco e ladino.

Mi pare doveroso, Signori, esaminare il problema che ci occupa, in alcuni suoi aspetti essenziali, che vanno oltre il discorso di Brugger, ma sono in esso certamente contenuti: che cosa c'è al fondo di questo dissidio, che apparentemente si chiama art. 14? Che cos'è che ci divide, fino al punto da rendere le nostre relazioni non sempre facili ed a determinare, ogni tanto, delle crisi, aventi carattere psicologico, ancor prima di estrinsecarsi sul piano politico e amministrativo?

La S. V. P. e la D. C. (e con questa probabilmente gli altri partiti italiani) hanno due concezioni diverse sull'autonomia, sulla Regione e sugli scopi fondamentali degli istituti che la Costituzione Italiana ha elargito a questa terra di confine.

Per la S. V. P. l'autonomia e le istituzioni relative vengono considerate sotto la visuale di una qualsiasi esclusiva difesa di carattere etnico. Al di là del progresso economico, della buona amministrazione, della democrazia diretta, la S. V. P. sviluppa, nella esistenza della Regione, quei motivi che hanno significazione di appoggio, di saldezza e di rivendicazioni del gruppo di minoranza linguistica che vive in Alto Adige.

Ne consegue una mentalità che giudica la validità degli istituti e le opere che ne derivano, non in base ai risultati concreti, al cammino compiuto sul piano sociale ed economcio, ma prevalentemente nel profilo di quanto tutto questo vale e vive in funzione di questi motivi di difesa e di rivendicazione della parte tedesca.

Da parte della D. C., e più genericamente degli italiani che vivono in questa Regione, gli istituti autonomisti costituiscono una *fondamentale premessa* per una buona amministrazione locale, per lo sviluppo di un'alta educazione civica, per la formazione di una classe dirigente, di cittadini coscienti e consapevoli, per il progresso economico e per la liberazione del nostro popolo dalle depressioni che lo umiliano, e infine per un traguardo di collaborazione fra i due gruppi etnici, che ha da essere raggiunto con pazienza, con metodo, con senso di liberalità e di rispetto, attraverso decenni di lavoro e di cooperazione.

Il fatto però che la S. V. P. abbia dato all'autonomia soprattutto un significato di difesa del gruppo etnico tedesco, pone anche la D. C. nella legittima condizione di considerare pure il dovere di una serena e fervida difesa dei diritti dei cittadini di lingua italiana: in questo senso tutto il discorso del cons. Brugger suona di riconoscimento per l'opera che la D. C. compie e compirà, senza iattanza, senza estremismi verbali, senza ingiustizie, ma con ferma coscienza e con scrupoloso senso delle sue responsabilità.

A questi doveri la D. C. non verrà mai meno, e dichiara ai rappresentanti del gruppo etnico tedesco che quanto più essi interpreteranno l'autonomia soltanto sotto il profilo etnico, tanto più porranno i gruppi italiani in una situazione che non prescinde dal considerare i loro doveri di difesa dei cittadini di lingua italiana.

Ma quando tutto questo accade, non dobbiamo scordare che l'autonomia si inquadra storicamente nel trattato Gruber-De Gasperi, e legislativamente nella Costituzione Italiana; in questo quadro, se esistono gruppi etnici diversi, esistono in realtà prima di tutto cittadini italiani, che hanno uguali diritti e doveri di fronte alla legge e allo Stato.

Quando ci si richiama al trattato Gruber-De Gasperi, si compie opera storicamente legittima, ma non si deve scordare che qui opera una legislazione dello Stato Italiano per i cittadini italiani. Una legislazione che è stata varata dalla Co-

stituente Italiana, che ha considerato *e* l'esistenza di un gruppo di minoranza linguistica, *ma anche* le istanze autonomistiche delle popolazioni trentine, istanze considerate valide già nel periodo austriaco, riconosciute nel trattato di S. Germano e garantite solennemente dall'Italia nel 1919.

In questo senso, il quadro dell'autonomia non è stato allargato arbitrariamente per mettere in minoranza i tedeschi, bensì è stato strutturato in modo da rispondere all'una e all'altra esigenza.

Affermato ciò (e negata energicamente la tesi del cons. Brugger che vede l'autonomia al Trentino come un regalo che i trentini devono collegare con la presenza del gruppo etnico tedesco in Regione), si deve ricordare che la legislazione statutaria si articola in precise disposizioni, sulla cui interpretazione i pareri possono divergere, fino al momento in cui — per certe norme — non si sarà pronunciato il supremo della Corte Costituzionale.

Così è dell'art. 14: secondo la nostra tesi, esso non ha che una portata tecnico-amministrativa: detta cioè una disposizione intesa ad evitare sovrastrutture burocratiche regionali ed a comprimere le spese, impedendo la costituzione di nuovi uffici e semplificando il procedimento amministrativo.

I Signori Consiglieri della S. V. P. debbono dare atto al nostro gruppo della buona fede in questa interpretazione, come noi diamo atto a loro della loro buona fede.

Quando si afferma che in sede di elaborazione delle norme dello Statuto di autonomia, l'intenzione, riguardo all'art. 14, era quella di accentuare un'autonomia provinciale a scapito dell'Ente Regione, noi affermiamo — senza con ciò voler mettere in dubbio la buona fede dei rappresentanti tedeschi — che abbiamo sentito il dovere di ricercare la documentazione di un particolare di questa natura; ma la ricerca rimase infruttuosa.

D'altronde lo Statuto è una legge costituzionale: in esso va ricercata la volontà del costituente, e tale volontà, secondo gli accertamenti che fu dato di compiere, è stata quella di trasferire nello Statuto puramente e semplicemente l'art. 118 della Costituzione, di maniera che è conseguente la conclusione che per noi, interpreti, che sentiamo la legge al di sopra delle nostre preferenze e volontà, la portata dell'art. 14 nel nostro Statuto non può essere diversa dalla portata dell'art. 118 della Costituzione.

Di qui nasce gran parte del conflitto: chi lo dirimerà? Gli organi che vi abbiamo proposto come temporanei strumenti di interpretazione non vi sembrano sufficientemente imparziali. Rimane la Corte Costituzionale; quando sarà varata noi prendiamo impegno di aderire al suo alto e definitivo giudizio.

Se la Corte Costituzionale esistesse, questo problema sarebbe già risolto. Ma credete voi, Signori, che risolto questo quesito, non se ne presenterebbero altri, intonati agli stessi motivi e alle stesse ragioni?

Al di sopra delle leggi è lo spirito che conta: e se ci si pone in una posizione di perpetuo antagonismo, le frizioni succedono alle frizioni e gli ideali di convivenza isteriliscono.

Con vantaggio di chi? La D. C. è convinta che facendo opera di salvaguardia della Regione, difende gli istituti autonomistici nella loro unità, finisce per compiere azione di libertà politica, sociale e morale anche per i gruppi etnici tedesco e ladino. Quando di scossa in scossa riducessimo questa Regione ad una povera cosa, preda delle passioni politiche più accese, chi ne scapiterebbe?

I fatti accaduti negli ultimi mesi, anche nel loro profilo internazionale, costituiscono un monito per tutti; abbiamo il dovere di conservare l'accordo, l'armonica convivenza in questa Regione di confine, che ha assunto anche maggiore importanza in relazione al nuovo assetto internazionale.

Ma, oltre a questa realtà, vorrei richiamare qui quello che è stato il frutto della cooperazione in questi sette anni di autonomia regionale. Resterà esemplare e memorabile lo sforzo del Presidente Odorizzi per guidare, con saggezza e con equilibrio, la nave della Regione. Resteranno esemplari la correttezza amministrativa, l'equità degli intenti e degli atteggiamenti, la mole del lavoro compiuto a favore del nostro popolo.

Inutile fermarsi a rifare il bilancio di questo lungo cammino: noi opereremo in modo che esso prosegua e non ci lasceremo interrompere da passioni, da contrasti, da difficoltà.

Ai facili critici, che cercheranno di inasprire gli aspetti di frizione del nostro lavoro, risponderemo che non ci siamo mai fatto illusioni: sappiamo che ogni forma di cooperazione democratica richiede sacrifici, tenacia, spirito di adattamento e di conciliazione. Saremo pronti a tutto comprendere, a tutto facilitare, sempre in quella visione autonomistica che fa della Regione una articolazione viva dello Stato, cui rimane saldamente unita nello sforzo costante verso il progresso, la armonia di lavoro e la pace dell'intera famiglia nazionale.

Fatti recenti ci ammoniscono a maggior senso di equilibrio e di distensione e di moderazione.

E allora, Signori, come possiamo uscire da questa contingente situazione?

Noi crediamo di facilitare la soluzione del problema che ne è nato. Dato quanto precede — secondo noi — un dissenso sulla interpretazione di una norma a proposito della quale le parti sono pronte a rimettersi alla decisione di un organo giurisdizionale — non darebbe fondamento e giustificazione alle dimissioni di un Assessore. E in questa situazione le dimissioni dovrebbero essere respinte. Ma la decisione dell'Assessore Dietl, lo sappiamo a priori soprattutto dopo le dichiarazioni del cons. Brugger, è irrevocabile. Inutile quindi usare insistenze che non avrebbero che una funzione formale. Altrettanto dicasi per la elezione di un sostituto che, allo stato delle cose, dobbiamo ritenere non accetterebbe il mandato.

Resti dunque vacante il posto, a testimonianza della volontà della maggioranza di non pregiudicare in nessun modo il diritto della minoranza di avere una proporzionale rappresentanza nello organo di esecuzione, in attesa che il gruppo della S. V. P. maturi ulteriormente le sue decisioni in modo da rendere completo nei suoi elementi l'organo esecutivo.

Con questo atto la D. C. è convinta di compiere un gesto di pacificazione, di comprensione, nel pieno rispetto della legge, nella interpretazione anche del travaglio dei dirigenti della S. V. P.; e sa di interpretare il desiderio della popolazione dei tre gruppi etnici che auspica che la Regione proceda, si consolidi e porti ancora armonia e prosperità a questa nuova terra.

MITOLO (M. S. I.): Signor Presidente, signori Consiglieri, abbiamo letto con molta attenzione le dichiarazioni che sono state pronunciate nella seduta di venerdì a nome del gruppo consiliare della S. V. P. dal dott. Brugger. Se dicessimo che esse ci hanno sorpreso diremmo una cosa non vera. Esse erano attese sia nella forma che nella sostanza, perchè allo stato dei fatti rappresentano un ulteriore passo in quel programma che il partito unico di lingua tedesca, da dieci anni a questa parte va lentamente ma sicuramente attuando. Nulla di nuovo, dicevo, nè nella forma, nè nella sostanza in quelle dichiarazioni. Forse nuova può essere definita la soluzione alla quale il gruppo della S. V. P. ha creduto di arrivare per il raggiungimento di un suo preciso obiettivo, soluzione che si sostanzia nella volontà di voler paralizzare gli organi regionali, allo scopo di mettere gli stessi di fronte al pericolo che questa paralisi può portare all'autonomia e quindi alla necessità che a questo pericolo si debba ovviare accettando le richieste che sono state fatte. E' pertanto su questo atteggiamento che il Consiglio dovrà porre la sua attenzione.

Noi siamo, ed in questo concordiamo con la dichiarazione fatta poco fa dal rappresentante della D. C., siamo lieti che si svolga questo dibattito e ne riconosciamo anche noi la sua importanza e soprattutto la sua opportunità. Sono dieci anni o quasi che il partito unico di lingua tedesca ha posto sul banco dell'accusa non solo l'autorità dello Stato italiano, ma direi di più, la Nazione italiana. Non mi arrogherò il diritto, perchè non ho nè la statura nè la capacità, di fare l'avvocato difensore della Nazione italiana in questa questione, ma è certo, e mi sento di poterlo dire, che è giunto il momento in cui da questa posizione di accusa la Nazione debba scendere non alla posizione di difesa, perchè non ha niente da difendere, ma a sua volta ad una posizione di accusa verso coloro e verso quel gruppo politico che su questi banchi ha tentato e tenta tuttora di porla.

Non vi meraviglierà se io mi rifaccio all'origine di questa situazione che è costituita, per me e per il mio gruppo e per il mio partito, dagli accordi Degasperi-Gruber. Strana genesi di questi accordi: anch'essi sono nati dalla dolorosa vicenda che pose fine alla guerra e che nonostante tutti gli artifici ha visto l'Italia sconfitta; strana genesi perchè gli artefici di questi accordi, soprattutto quelli di parte tedesca, hanno dovuto attendere e sperare anch'essi nella sconfitta dell'Italia per poter arrivare a delle rivendicazioni che oggi ci hanno portato a questi dibattiti e a questa situazione. Strana genesi se si pensa soprattutto che questa parte di lingua tedesca ha combattuto la guerra dalla stessa parte dalla quale, almeno fino a un certo momento, l'aveva combattuta l'Italia, e quindi con gli stessi obiettivi e quindi con gli stessi intenti; anch'essa poi alla fine, come tanti che hanno rinnegato il loro passato, come tanti che hanno voluto trarre vantaggio da una situazione politicamente, moralmente, storicamente disastrosa, ha voluto trarre il suo vantaggio dimenticando completamente le responsabilità che essa parte ha avuto con noi nella conclusione del conflitto che ebbe termine orsono 10 anni. E' stato allora che si sono volute riproporre le questioni che sembrarono risolte col trattato di S. Germano nel 1919 e che erano state consacrate nel 1938 dai tanto vituperati accordi tra Mussolini e Hitler. E allora, da quella situazione sono nati gli accordi Degasperi-Gruber.

Io non potrò mai comprendere, come non lo può comprendere l'elettorato e quella parte politica che ho l'onore insieme al collega Mantovani

di rappresentare in questo Consesso, come mai, non essendo stata posta in discussione in quel trattato internazionale la questione territoriale riguardante l'Alto Adige, si sia potuto consentire a una potenza straniera, quale l'Austria, di ingerirsi in una questione che era esclusivamente interna della Nazione italiana, tanto interna che la sostanza dell'Accordo Degasperi-Gruber noi la ritroviamo nella nostra Costituzione, perchè se lo Accordo Degasperi-Gruber ha avuto per obiettivo la difesa della minoranza etnica, nel suo valore culturale e nei suoi interessi economici e politici, la nostra Costituzione, senza certo prendere l'imbeccata da tale Accordo, ha riconosciuto detti diritti negli articoli che voi, meglio di me, conoscete dove ha previsto l'elargizione di un'autonomia speciale proprio a questa Regione. Io avrei capito se quel negoziato avesse riguardato solo la questione dei rioptanti, che era già stata oggetto di un accordo internazionale nel 1938; ora, essendo mutate le condizioni storiche dell'Italia e della Germania si poteva comprendere che quel problema dovesse essere rivisto alla luce della nuova situazione storica e politica che si era determinata nel 1945. Invece si è voluto andare più oltre, si è voluto trattare con una nazione che era stata sconfitta più di noi, che non poneva — ciò almeno non risulta dal Trattato — rivendicazioni territoriali; si è voluto trattare con una nazione che era in queste condizioni per darle la possibilità di intervenire in questioni esclusivamente interne dello Stato italiano. Ma l'accordo c'è stato! Adesso voi vi richiamate, signori della S. V. P., ad ogni piè sospinto e per voi l'accordo Degasperi-Gruber è la pietra di paragone per qualsiasi azione politica che si debba svolgere o si svolga in Alto Adige. Oggi voi vi richiamate allo accordo Degasperi-Gruber perchè volutamente ignorate che questo accordo ormai non è soltanto storicamente ma anche giuridicamente superato dal giorno in cui è stata elargita all'Italia la Costituzione che prevede la difesa delle minoranze etniche e dal giorno in cui è stata elargita all'Italia la legge costituzionale che istituisce l'autonomia del Trentino-Alto Adige. Dico storicamente e giuridicamente superata, anche perchè fra l'altro quello Statuto, che regola la nostra autonomia, è andato oltre gli enunciati dell'accordo Degasperi-Gruber. Basta fare un accenno alla proporzionale etnica che rappresenta uno degli obiettivi ai quali più voi tendete e che non trova alcun riscontro nell'accordo Degasperi-Gruber, per dire che vi è stato dato con lo Statuto d'autonomia più di quello che era stato stabilito e negoziato nel suddetto accordo. Ma voi ignorate, voi vi richiamate allo Statuto di autonomia solo quando vi fa comodo, solo per la questione dell'art. 14, che è diventato la vostra ossessione e che è la causa, da quanto abbiamo appreso dalle dichiarazioni del cons. Brugger, di questa crisi.

Ma questo continuo richiamo non è altro che la dimostrazione, secondo noi, che voi volete ignorare o interpretare in maniera assolutamente unilaterale — e ciò non è ammissibile! — quelle che sono le leggi italiane che regolano la vita politica, amministrativa, sociale ed economica dell'Alto Adige. Noi abbiamo infiniti esempi che dimostrano che il vostro obiettivo non è tanto quello di difendere la vostra cosidetta minoranza, quanto quello di scalzare le posizioni che l'Italia ha conquistato quassù per diritto di storia, di sangue e di geografia. Quando voi dite che siete nella condizione, giorno per giorno, ora per ora, di difendervi dalla minaccia di una snazionalizzazione e invocate misure draconiane per impedire la cosidetta immigrazione dal sud — che qualche venduto pennivendolo recentemente ha definito dall'Italia — quando voi fate questo, quando sui vostri giornali irridete ai poveri calabresi che durante la primavera vengono quassù in cerca di pane, come faceva il Volksbote, voi sapete benissimo di non essere nel vero, sapete benissimo che il vostro obiettivo è un altro, non quello di difendere la vostra posizione, bensì quello di scalzare la posizione di quella che purtroppo è diventata la minoranza di lingua italiana. Ad esempio, con l'autonomia si è capovolto il rapporto fra i gruppi etnici — è un punto sul quale solo Benedikter non concorda — si è capovolto perchè non avete solo l'autonomia regionale, ma anche provinciale, e di questo parleremo quando esamineremo l'applicazione dell'art. 14. Si è capovolto non solo come rapporto di forza politica, ma anche come rapporto di forza economica e come rapporto di forza morale. Andate nei paesi della provincia a vedere in quale situazione di disagio — nei paesi della provincia, perchè qui a Bolzano dove la maggioranza della popolazione è di lingua italiana questo non si può avvertire — ma andate nei paesi della provincia a vedere in quale disagio si sentono quei pochi sparpagliati cittadini di lingua italiana che vivono in condizioni certamente di inferiorità non solo politica, ma soprattutto economica e vi renderete conto di quella che è la reale situazione, come veramente voi attraverso l'autonomia avete realizzato una superiorità, avete realizzato dei vantaggi e dei privilegi che non si riscontrano presso nessun'altra regione italiana, avete rafforzato enormente le vostre posizioni economiche a tutto danno degli italiani. Guardate l'espansione eco-

nomica del vostro gruppo etnico. Proprio in questi giorni io passavo per la zona cosidetta popolare di Bolzano e mi sono compiaciuto ma al tempo stesso mi sono anche allarmato nel vedere che anche laggiù non ci sono più negozi appartenenti agli italiani come una volta, anche laggiù l'Athesia ha messo un negozio in questi giorni e lo ha messo mi pare Wunderlich e altri. E laggiù è la città, la parte della città eminentemente italiana. Prendete il bollettino dei protesti cambiari e vedrete: a Bolzano sono fallite grosse ditte di tessuti che appartenevano a italiani. Andate in provincia, in provincia se c'è un italiano che vuole vendere un negozio, trova 50 tedeschi pronti a comperarglielo a moneta sonante e a pagarglielo bene. Guardate a Bolzano come è stata venduta la centrale del latte, come è stata pagata bene, è passato tutto quanto in mano di un gruppo finanziario di lingua tedesca. E di tutto questo vi lamentate? Voi, quando fate le vostre richieste, quando accusate gli italiani, il Governo, lo Stato che non vi difende sufficientemente, dimenticate che la potenza economica in Alto Adige l'avete nelle vostre mani. Non parliamo della propaganda antinazionale, svolta attraverso la stampa. Certi articoli del «Dolomiten» e del «Volksbote» solo la tolleranza può permetterli. Voi, partito di lingua tedesca, intrattenete delle relazioni con dei gruppi politici di oltre Brennero che svolgono dichiaratamente, per programma, per statuto, attività irredentista che riguarda l'Alto Adige — parlo del Tiroler Landsmanschaft —; e le conseguenze di questa attività che svolge il vostro partito quali sono? Gli esempi li abbiamo avuti in questi giorni. Non potrete certo dire che voglio fare della demagogia quando mi richiamo al secondo cosiddetto attentato alla statua del Cavaliere d'Italia fatto proprio in questi giorni, quì, a Ponte Gardena, all'episodio dell'altro ieri dei coscritti di lingua tedesca. In questi ultimi anni — voi ridete — se ci sono stati delitti politici gli unici che hanno sofferto sono stati gli italiani, a cominciare dal sindaco Petri che è stato ucciso otto anni fa, a cominciare da altri che sono stati fustigati, come l'episodio di Appiano dei fratelli Mastella. Citate un solo esempio nel quale si è visto un italiano che, per ragioni politiche, vi ha torto un capello! Vi sfido a citarlo. Mi sono preso la briga di andare a vedere quali sono i processi per vilipendio della nazione, alle forze armate e alla bandiera: in questi ultimi 5 anni ce ne sono stati ben 11, di cui 5 solo quest'anno, fra il 1954 e il 1955. Questo è l'effetto e lo ricordava giustamente giorni fa, in un processo che aveva proprio per oggetto questo reato, il procuratore della Repubblica. Queste sono le conseguenze e voi dite che vi trovate in condizioni di inferiorità!... Pagate i giornali stranieri perchè scrivano dell'Alto Adige, perchè rappresentino una situazione in cui voi sembrate le pecore sbranate dagli orsi o dai lupi italiani. E poi vi è l'opera ricattatoria che si fa nei confronti del governo italiano; so di usare un termine duro del cui significato mi rendo perfettamente conto e che uso a proposito. Basti dire, per fare un esempio, che avete ottenuto proprio con questo metodo l'approvazione di due leggi anticostituzionali, per me, e non soltanto per me, quali quelle sulla Cassa di Malattia e sul servizio anticendi, nelle quali si è sancito il principio della rappresentanza proporzionale fra gli impiegati, un principio che voi oggi volete estendere — e lo abbiamo letto nelle dichiarazioni di Brugger — addirittura agli impiegati statali. E' poi la questione del plebiscito: nel momento in cui l'Italia stava trattando una questione così grave e delicata, non soltanto per essa ma anche per il mondo occidentale del quale voi fate parte, quella di Trieste, voi avete cercato di avanzare questa che è ormai una aspirazione, una pretesa, che però non dovrebbe più trovare ingresso nelle vostre richieste perchè dal trattato di S. Germano agli accordi del 1938, a quelli del 1946, è stata sancita e riconosciuta da tutte le potenze la definitività del confine italiano al Brennero. Quando c'è di mezzo qualche questione internazionale che interessa la anima degli italiani, come quella di Trieste, ecco che voi siete venuti fuori ad intorbidare le acque e a creare difficoltà al governo italiano, a quel governo al quale chiedevate concessioni e privilegi e che il governo poi vi dava in definitiva. Quando si tratta di concessioni che riguardano il vostro gruppo etnico siete sempre pronti a chiedere, quando le ottenete siete sempre contrari, se però qualcuna di queste concessioni dovesse andare a beneficio del gruppo etnico italiano, allora strillate. E' significativo a questo proposito quello che è stato scritto sul «Dolomiten» dopo l'approvazione del bilancio del comune di Bolzano, approvazione che è stata fatta da parte di tutti i partiti e tutti i gruppi politici ad eccezione di uno solo, approvazione che è stata fatta soprattutto per il programma di investimenti edilizi che il comune ha predisposto grazie a un notevole apporto del nostro governo; ebbene il «Dolomiten» nel numero del 12 maggio scriveva quello che ora vi leggerò. Lo leggo in italiano, nella traduzione. Lamentava che «tutti i partiti italiani meno il comunista avessero approvato il bilancio per il notevole programma edilizio elaborato con un forte concorso governativo e si domandava se Bolzano sia proprio

da classificarsi tra le città più danneggiate di guerra, spiacente che lo Stato avesse concesso il contributo in grazia del quale a Bolzano si poteva svolgere il programma di ricostruzione edilizia». E diceva: «Fatti del genere devono dare da pensare a coloro che ottennero l'incarico di rappresentare gli interessi della popolazione sudtirolese e ciò finchè non sarà dimostrato che i mezzi destinati dallo Stato a costruzioni edilizie vengono assegnati in relazione al grado di bisogno e non per certi scopi in certe provincie». Avete istituito una specie di Ministero per i rioptanti. E' un Ministero quello, alle dirette dipendenze della S. V. P., e a capo di esso c'è uno dei maggiori dirigenti....

BRUGGER (S. V. P.): Schatz!

MITOLO (M. S. I.): Non parlo di Schatz, non so se egli sia il dirigente, ma è un ministero dei rioptanti! La Provincia di Bolzano spende quasi 300 milioni all'anno per i rioptanti, perchè non lo fate scrivere dalla stampa all'estero? Perchè ai giornali austriaci, francesi, filo americani che recentemente si sono occupati dell'Alto Adige non avete fornito anche questi dati? l'opera che svolge l'Italia a favore dei rioptanti che rientrano dalla Germania in Italia, che rientrano, si sistemano, sono ben accolti, trovano quella casa e lavoro che non tutti gli italiani che vengono dal sud trovano? Ve la ricordate la fotografia pubblicata dall'«Alto Adige» di quella famiglia italiana la quale a Merano è andata a dormire nel chiosco dei giardini pubblici perchè era stata sfrattata? Noi di fotografie del genere che rappresentino famiglie del gruppo etnico tedesco costrette a dormire in un chiosco non ne abbiamo mai viste fino ad oggi; il che significa che la situazione di privilegio in cui si trova il gruppo etnico tedesco è una reale situazione e non inventata dalla propaganda del governo italiano o dalla nostra propaganda.

E avanti, le vostre richieste non hanno fine; c'è la campagna che avete svolto contro l'ente delle Tre Venezie. Anche questa una campagna molto interessante. La situazione dell'ente delle Tre Venezie, non è in questa sede che può essere esaminata; certo che qualcosa avete ottenuto con questa campagna, perchè a noi risulta che l'ente delle Tre Venezie qualche cosa ha venduto e ha venduto bene, per voi, come aveva acquistato bene, per voi, nel 1939-40.

Vi lamentate ancora di tante altre cose e non mettete in rilievo che quando il governo italiano ha voluto venire incontro alle esigenze e alle necessità dei mutilati della Wermacht è venuto incontro con un trattamento migliore di quello fatto ai mutilati della Repubblica sociale italiana, per i benefici dei quali pure era stata elargita la stessa legge. Voi sapete che i mutilati della Wermacht sono considerati tutti richiamati, e non si fa alcuna distinzione fra volontari o no, come si fa per i nostri; hanno diritto al collocamento obbligatorio nella regione, diritto che non è stato riconosciuto ai nostri. Eppure se andate a leggere quello che ha scritto il «Dolomiten» a proposito di ciò nel numero del 6-12-1954 c'è da sbalordire, meno che in un punto, quello nel quale si riconosce il merito del passato regime che nel 1923 ha riconosciuto il diritto ai combattenti mutilati dell'esercito austro-ungarico e li equiparava a tutti gli effetti a quelli dell'Esercito italiano. Avete ottenuto il riconoscimento delle pensioni ai maestri, la legge l'ha presentata l'on. Ebner e il Parlamento l'ha approvata. Neanche quella vi ha soddisfatto e ne avete tratto motivo per ricordare certe pretese passate angherie, quando era il momento non dico di ringraziare, ma di prendere atto che a queste passate angherie si poneva rimedio con una legge che era stata riconosciuta utile da tutti i gruppi del Parlamento che l'avevano approvata. Io non so che cosa altro si vuole! Questo sta a dimostrare — e ho fatto questi esempi appositamente — che i vostri appetiti non hanno fine; andando avanti di questo passo voi realizzerete di certo quella che è l'aspirazione alla quale tenete da tempo. Perchè, vedete, sia l'accordo Degasperi-Gruber che lo Statuto sono stati conclusi con delle riserve mentali dai rappresentanti del gruppo tedesco. Essi non rappresentano un punto di arrivo di una situazione ma un punto di partenza. Ecco perchè non abbiamo potuto accettare l'autonomia, perchè non siamo d'accordo con coloro che dicono che l'autonomia garantisce certi diritti, che l'autonomia è uno strumento atto alla pacifica realizzazione, alla pacifica convivenza fra i gruppi etnici, che l'autonomia è destinata, come diceva poco anzi Dalvit, ad attuare il progresso sociale nella regione e a soddisfare gli altri bisogni che le popolazioni possono avere. L'autonomia ha creato una barriera fra italiani e tedeschi; barriera che si sta approfondendo ogni giorno di più come dimostrano gli esempi che ho citato, e che la vostra propaganda sfrutta all'estero per mettere l'Italia in uno stato di accusa e dal quale è bene che sia tolta e è tempo che chi di dovere vi provveda. Realizzando tutte queste vostre aspirazioni arriverete a scalzare completamente il gruppo etnico di lingua italiana e a raggiungere quell'obiettivo che viene indicato con il termine di separatismo e del quale abbiamo avuto recentemente gli esempi. Quindi le dimissioni dell'Assessore Dietl, illu-

strate nella dichiarazione Brugger, non sono che un passo innanzi di questo più vasto e più ampio programma che è alla base delle vostre richieste. Non per niente è stato scelto un momento che voi avete ritenuto particolarmente favorevole dal punto di vista internazionale, cioè il momento in cui l'Austria è alla vigilia di concludere il trattato di pace e in cui voi potevate riaprire la questione dell'Alto Adige per quanto riguardava proprio la sovranità italiana su di esso. Ecco allora l'episodio del passo compiuto a Vienna da alcuni parlamentari del gruppo etnico tedesco, passo che per noi — e ne abbiamo dato la dimostrazione, assumendoci certe responsabilità — rappresenta un vero e proprio delitto a danno dello Stato italiano; passo che non è stato smentito ma confermato. Di fronte alle dichiarazioni del Cancelliere austriaco e del Ministro degli esteri si è tentato di ripiegare, si è tentato di dire che rientrava nel proprio diritto esigere da parte del governo austriaco l'assicurazione relativa alla applicazione del trattato Degasperi-Gruber. E' di questi giorni la risposta leale — della quale dobbiamo dare atto in questo Consesso — del Ministro degli esteri austriaco Figl, il quale ha chiaramente indicato quella strada che noi indichiamo da anni, cioè la strada di Roma. Se volete trattare e discutere tutti i vostri diritti, rivolgere delle richieste, lo dovete fare — ha detto Figl — al vostro legittimo governo che è quello di Roma e non a Vienna.

In questo clima va visto l'episodio delle dimissioni di Dietl, ed è in questo clima che va giudicato ed in questo clima va risolto, se è vero che questo è un ennesimo tentativo di ottenere delle concessioni e dei privilegi che sono per noi fuori della legge, ed è anche questo il momento in cui si deve dire da parte degli organi responsabili italiani un basta sonoro, chiaro e preciso. Vorrei che questo linguaggio fosse usato dai responsabili della politica italiana, sia che siedano a Roma sia a Trento; un «no!», chiaro e preciso. Vivo in Alto Adige, permettete questo ricordo, da ben 36 anni, l'ho ripetuto tante volte, ed ho avuto modo di conoscere profondamente il carattere e l'anima non solo degli altoatesini, ma anche dei tedeschi, ne ho fatto l'esperienza nell'ultima guerra, e di una cosa mi sono convinto ed è questa: con i tedeschi, a qualunque parte del loro mondo appartengano, va parlato chiaro e va parlato con fermezza, con franchezza, non bisogna mai rispondere «ni», ma o «no» o «sì», ed oggi è la volta di rispondere «no». E' la volta di rispondere no, e mi pare che su questa strada in un certo senso — se le dichiarazioni del capo-gruppo della D. C. rappresentano, come devono rappresentare, l'opinione anche dei membri della Giunta e del partito di maggioranza — mi pare che su questa strada ci siamo messi, perchè continuando su questa strada non si compromette l'autonomia soltanto. Voi avete detto, cons. Dalvit, che il vostro obiettivo è quello di salvaguardare l'autonomia, e lo comprendo; ma fra l'autonomia e l'Alto Adige italiano sono sicuro che preferite l'Alto Adige italiano. Noi, se dovessimo sacrificare l'autonomia attraverso questa crisi ne saremmo ben lieti dal punto di vista politico, perchè proprio nell'autonomia vediamo la causa di questa situazione. Ma comunque non è ad essa penso che in questo particolare momento si deve guardare, ma all'interesse nazionale di tutti gli italiani. Non verrà fuori una guerra fra l'Italia e l'Austria, per fortuna siamo ben oltre e credo che nessuno abbia preoccupazioni di questo genere, è vero, Forer? Del resto le dichiarazioni fatte dai governanti dell'Austria ci lasciano del tutto tranquilli, non è di questo che ci possiamo preoccupare; ci preoccupiamo di una sola cosa: dell'autorità dello Stato italiano in Alto Adige, perchè dove manca l'autorità dello Stato manca tutto. E' questa autorità che noi invochiamo sia da parte del Governo che da parte della Regione.

Vediamo a questo punto il documento che è stato letto dal cons. Brugger. E' un documento veramente interessante. Non ci ha sorpreso perchè contiene affermazioni dette da voi, lette sui giornali, sui quali ci siamo più volte intrattenuti. Quello che può sorprendere semmai è la premessa, la quale, come tutte le premesse di carattere politico che riguardano l'Alto Adige, fa riferimento al trattato Degasperi-Gruber e parla di «*necessità di salvaguardare i diritti spettanti alla nostra minoranza etnica e di rendere nota pubblicamente la violazione di detti diritti, come pure le contraddizioni dello Statuto regionale impostoci*». Ma perchè non chiedete l'abolizione dello Statuto regionale? Non lo avete firmato e approvato? Non avete partecipato anche voi alla formazione di questo Statuto? E oggi, a otto anni di distanza, ci venite a dire che contiene delle contraddizioni, che non vi permette la realizzazione di quei vostri diritti dei quali fate tante parole?! Però è incomprensibile che ce lo veniate a dire a otto anni di distanza e che per risolvere questo problema vi limitiate a far dare le dimissioni a un vostro assessore senza farlo sostituire con un altro! Il fatto di aver affermato che la minoranza del vostro gruppo etnico rappresenta un *corpo estraneo nella Nazione italiana* è una affermazione che in un certo senso a noi fa piacere perchè dimostra che voi vi considerate veramente estranei allo Stato Italiano. E se estra-

nei siete allo Stato Italiano non avete diritto di invocare l'applicazione delle leggi italiane, perchè finchè vi considerate estranei non vi potete considerare soggetti alle leggi italiane. Inoltre vi preoccupate di quella che può essere la conseguenza del gesto al quale vi siete abbandonati, e avete già avanzato la vostra tesi: se non si sostituisce Dietl si crea una crisi permanente, che paralizza, come dicevo, la vita della Regione autonoma. Potrei essere d'accordo con voi dal punto di vista politico, però dal punto di vista giuridico non sono d'accordo. Ci mancherebbe altro che aveste in mano l'arma per poter paralizzare completamente la vita politica ed amministrativa di una Regione! Ma è assolutamente inaudito che voi possiate non solo dire, ma pensare questo! In sostanza voi avete creato questa crisi convinti che, non potendo essere risolta perchè voi non nominerete il sostituto dell'Assessore, voi paralizzerete la vita della Regione, perchè verrà lo scioglimento del Consiglio, verrà una crisi anche maggiore di quella che è in atto adesso.... Quindi, stando a questa affermazione, voi potete fare il bianco ed il nero, il giorno e la notte, il bello ed il cattivo tempo in Alto Adige! Questo mi pare che sia assurdo, inconcepibile. Basterebbe questa sola osservazione per dire che siete, dal punto di vista non politico ma giuridico, completamente fuori strada. Vi preoccupate che gli italiani possano fare blocco contro di voi e voi fate blocco contro gli italiani. Io vorrei che gli italiani facessero blocco contro di voi, mi auguro che alla fine di questo dibattito gli italiani facciano blocco contro di voi, perchè solo così potremo ridurvi alla ragione! Mi piace poi quando qui si afferma che «*l'approvazione dello Statuto regionale è stata fatta perchè stavano per chiudersi i lavori dell'Assemblea costituente e con la speranza di aver ottenuto veramente la inclusione di garanzie tali per cui i principi fondamentali del trattato di Parigi sembravano salvati*». Ma perchè non lo avete detto subito quando fu approvato? perchè non avete fatto comprendere che voi eravate stati costretti ad approvare lo Statuto perchè stavano per chiudersi i lavori dell'Assemblea costituente e perchè vi sembrava che fossero stati applicati i principi del trattato di Parigi? Come «vi sembrava»? Chi ha partecipato alla redazione di questo Statuto non ha letto, non ha fatto le sue osservazioni, i suoi esami? Oggi, a otto anni di distanza, voi venite a sostenere la tesi per quanto riguarda l'art. 14 che è quella che vi garantisce soprattutto i diritti riconosciuti dall'accordo Degasperi-Gruber. L'art. 14, come ve lo ha ricordato Dalvit, non è altro che la estrinsecazione e la traduzione nello Statuto Trentino-Alto Adgie dell'art. 118 della Costituzione; non ha niente a che vedere l'art. 14 con il trattato di Parigi! Le garanzie che vi sono state date dal trattato di Parigi voi le avete avute, per quanto riguarda l'autonomia legislativa ed amministrativa della Provincia, le avete avute attraverso l'autonomia provinciale. In questo documento non si fa parola dell'autonomia provinciale, come se non esistesse. Esiste solo l'autonomia regionale. Quindi è un grosso equivoco quello nel quale cadete quando sostenete che l'art. 14 rappresenta una garanzia dell'accordo di Parigi. L'art. 14 non è altro che la traduzione dell'art. 118 della Costituzione. Sono interessanti poi gli otto punti che avreste presentato al partito di maggioranza e sui quali non avete trovato l'accordo. «Il punto primo riguardava l'attuazione della parità nell'uso delle due lingue negli uffici della Regione»; ma voi il diritto a questa parità lo avete nella provincia e non nella regione! «L'attuazione della proporzione etnica presso il personale della Regione»; ma dove sta scritto: proporzione etnica nel personale della Regione?

In base a quale principio voi potete invocare una richiesta di questo genere? Negli accordi di Parigi non si parla di proporzione etnica e nemmeno nello Statuto per il Trentino-Alto Adige. Purtroppo la potete invocare, potete rifarvi alle due leggi sulla Cassa di Malattia e sul Servizio antincendi, che malauguratamente hanno applicato questo principio, ma nella Legge costituzionale nè nel trattato internazionale è stato riconosciuto un diritto di questo genere, che si risolverebbe a danno dell'altro gruppo etnico, esclusivamente a danno degli altri. Il punto 3 riguarda l'attuazione dell'art. 54 che prevede la rappresentanza proporzionale in tutti gli organi degli enti pubblici locali, e questo principio è stato osservato; l'avete applicato nella legge elettorale ed in altre leggi. Parlate della famosa questione della destatizzazione dei segretari comunali. A questo proposito vi siete mai curati di domandare ai segretari comunali della Regione se sono d'accordo con voi in questa destatizzazione? Perchè volete la destatizzazione, se essi non la vogliono? Rientra forse negli interessi della Provincia o della Regione, nell'interesse dei comuni? Dimostratelo almeno, fate comprendere che questa vostra richiesta è basata sull'interesse particolare di carattere pubblico. Nulla di tutto questo, a meno che non l'abbiate illustrato al gruppo della D. C., con il quale avete trattato. Per quanto riguarda il punto 7 vedo dalle dichiarazioni del cons. Dalvit che il partito di maggioranza si è impegnato a ricorrere alla Corte Costituzionale per l'art. 14 — probabilmente si impegnerà a ricorrere alla Corte Costituzionale quando sarà istituita,

chissà quando! — per l'impugnazione delle norme di attuazione.

Ma quali norme di attuazione ledono l'autonomia provinciale? Questo è un altro punto oscuro di questo documento.

Poi è veramente significativo il punto 8, quello che riguarda la ripartizione proporzionale dei fondi per l'assistenza sociale. Secondo voi, i poveri della Provincia di Bolzano o della Regione, non è ben specificato, sono in proporzione ai gruppi etnici, cioè di fronte ad un povero italiano ci sono sempre due poveri che appartengono al gruppo etnico tedesco, quindi l'assegnazione dei fondi per l'assistenza deve essere ripartita in modo proporzionale. Tutto questo, se non fosse penoso, sarebbe ridicolo! Ve lo dico senza ombra di offesa. E poi non volete, come ha detto Dalvit, che durante la carenza dell'organo costituzionale si ricorra ad altro organo, quale il Consiglio di Stato, per dirimere la questione dell'art. 14!... E' strano che nella traduzione — lo ricordava un giornale stamattina — si sia saltato un brano che riguardava la richiesta del Consiglio di Stato....

Il Consiglio di Stato sarebbe formato da accentratori e quindi il Consiglio di Stato non è in grado di poter risolvere questioni di questo genere, perchè non esistono le premesse di obiettività e di giustizia che si devono aspettare in questioni di questo genere.

A parte il valore ed il carattere di questo apprezzamento sul massimo Organo consultivo dello Stato italiano, so che vi rivolgete al Consiglio di Stato, non ufficialmente, per chiedere pareri ed avere altre cose, quando vi fa comodo; allora sì il Consiglio di Stato o qualcuno del Consiglio di Stato ha l'obiettività per poter dare pareri e risolvere le questioni che voi sottoponete, ma quando ci si deve rivolgere al Consiglio di Stato come Consesso allora queste garanzie il Consiglio di Stato non le ha più.

Per quanto riguarda la richiesta dell'inserimento del principio della rappresentanza proporzionale anche fra gli impiegati dello Stato, non mi soffermo, vi è stato detto tante volte che bisognerebbe vedere quanti sono gli impiegati dello Stato di lingua tedesca. Non credo che siano più delle palle di un pallottoliere. Fate entrare nelle carriere delle amministrazioni dello Stato i vostri giovani! Ma non vi sono entrati nemmeno quando potevano entrare senza concorso, figuriamoci se adesso vogliono entrarci con i concorsi! A meno che voi non chiediate che nella carriera dello Stato si debba entrare senza concorso perchè gli impiegati dello Stato della vostra lingua devono restare in provincia di Bolzano, e in provincia di Bolzano sono entrati anche i maestri e possono entrare anche i funzionari di prefettura o quelli periferici di altri ministeri. Questo non è ancora stato detto, ma probabilmente sarà una delle segrete riserve di queste vostre richieste.

Poi avete scritto a un certo punto: «E' chiaro che la via da noi intrapresa rappresenta al momento solo una soluzione provvisoria». Prendiamo atto di questa vostra affermazione che la via da voi intrapresa rappresenta una soluzione provvisoria: ci direte poi un giorno quale sarà la soluzione definitiva; ma forse non c'è bisogno che la diciate, perchè l'abbiamo già intuita; non avete il coraggio di scriverlo ma lo fate capire: sappiamo, la soluzione definitiva è quella o di cacciare via tutti gli italiani che stanno in Alto Adige, o quella di far venire altri tedeschi per aumentare ancora di più la disparità fra i due gruppi etnici. Quale altra soluzione definitiva vi resta non lo so. Voi dite che siete costretti a lottare sul vostro suolo avito contro un potente stato nazionale, con gli alleati di quest'ultimo nella veste di autonomisti regionali e siete una piccola minoranza etnica di lingua tedesca e ladina. Non so chi vi abbia autorizzato a parlare dei ladini, per lo meno dite «una parte dei ladini», quelli rappresentati da Pupp, perchè c'è una parte di ladini rappresentati da Dell'Antonio, questi non credo siano disposti a vedere tutelati i loro diritti dalla S. V. P. Siete costretti a lottare contro il «pericolo per la terra natia costituito dalla immigrazione dal sud...» In piena era democratica, quando con una piccola bomba atomica si annullano le frontiere degli stati, voi volete creare delle frontiere nelle provincie, voi volete difendervi contro la *marcia dei calabresi* — avete scritto l'altro giorno, non so se sul «Volksbote» o sul «Dolomiten» — la marcia dei calabresi, di quei magnifici nostri lavoratori che vengono in provincia in primavera per guadagnare un tozzo di pane, in questa provincia che ha una economia delle più floride d'Italia! Notate che vengono quassù a lavorare e non a chiedere l'elemosina. Se è vero che il lavoro porta benessere, è pur vero che essi aumentano il vostro benessere e migliorano le vostre condizioni economiche, della vostra Regione, e quindi vanno rispettati, guardati con ammirazione e con comprensione e non vanno irrisi come fanno i vostri giornali!

E' chiusa questa dichiarazione da un'altra affermazione: voi sareste quelli che «*offrono nel nostro stesso territorio la miglior garanzia per la sua difesa, in fedeltà sicura, finchè siamo ancora padroni in casa nostra*». Fedeltà a chi? A chi volete essere fedeli? Allo Stato italiano? Oh no! Questo è il punto! Voi vi ritenete in grado di difendere

questo territorio da chi? Da noi? Mi viene in mente un famoso cartellone pubblicato dal vostro partito durante le elezioni, non so se regionali o amministrative, di alcuni anni fa: un contadino che stava di fronte allo Schiliar e voltava le spalle al sud, inginocchiato stava difendendo la pianticella dell'autonomia contro il pericolo che veniva dalle spalle. E' questa la difesa che volete attuare? Siate chiari!

Credo di essere stato abbastanza schietto, siatelo anche voi, se pretendete che siano chiari gli italiani; e se volete veramente che lo Stato italiano, attraverso i suoi organi, applichi la legge italiana dovete dare quella garanzia di lealtà che fino ad oggi non è venuta. Questo il problema che si impone. Non ci potrà essere comprensione, non potremo essere sicuri di applicare lo Statuto ed altre leggi che riguardano la Regione, che sono tutte a vostro vantaggio, finchè non sapremo che voi di queste leggi farete quel governo ed uso che non incide sui diritti degli italiani e soprattutto non viola e non lede le leggi dello Stato italiano. Questo è il discorso che va fatto e noi ci auguriamo che questo discorso sentiremo dal Presidente della Giunta, discorso che parli chiaro ma anche forte. Non abbia timore, signor Presidente, che vada di mezzo l'autonomia: sono sicuro che lei, da quel combattente che è stato, saprà mettere al di sopra dell'autonomia anche altri interessi. Parli chiaro e forte! Soltanto questo linguaggio può risolvere la situazione, può chiarire le rispettive posizioni. Altri linguaggi, quali siamo stati abituati a volte ad ascoltare non soltanto in questo Consesso ma anche fuori di questo Consesso, non risolvono niente, portano anzi della confusione. Oggi è tempo di parlare chiaro e dire chiaramente il nostro pensiero e sono sicuro che tutti i Consiglieri di lingua italiana si uniranno a voi. Il nostro pensiero deve essere uno solo: difendere la minoranza italiana, difendere gli interessi dello Stato italiano, difendere gli interessi della Nazione italiana nel Trentino e soprattutto nell'Alto Adige. Se voi esprimerete questo pensiero avrete fatto veramente opera meritoria, voi avrete acquistato veramente un serto di lauro a quell'autonomia che grava sulle vostre spalle. Con questo non ci convincerete certo a diventare autonomisti ma per lo meno apprezzeremo in voi e nell'azione che voi vorrete svolgere in questo senso quella dirittura e fermezza che sono assolutamente necessarie per risolvere il problema.

Noi del gruppo M. S. I. data la situazione che si è creata da me sommariamente illustrata, ci permettiamo di presentare un ordine del giorno che illustreremo quando verrà messo in discussione. Questo ordine del giorno dice:

«Il Consiglio Regionale del Trentino-Alto Adige,

ravvisando nella campagna separatista recentemente scatenata in concomitanza a noti avvenimenti internazionali e alle dimissioni dell'Assessore Dietl tuttora in corso, una grave minaccia alla pacifica convivenza dei cittadini della provincia di Bolzano, denuncia l'operato di coloro che hanno partecipato a tale azione come contrastante ai loro doveri di cittadini italiani,

prende atto con soddisfazione che il Ministro degli Esteri austriaco Figl, nel respingere lealmente ogni sollecitazione di intromissione in questioni interne italiane, ha dichiarato che per le loro richieste gli altoatesini devono trattare con Roma ove ha sede il loro legittimo governo,

e afferma che solo la leale accettazione della presente realtà storica e giuridica, per cui l'Alto Adige è parte integrante e inscindibile dello Stato italiano, costituisce titolo di diritto per rappresentare gli interessi e le aspirazioni dei cittadini nei consessi costituzionali e presso gli organi dello Stato».

NARDIN (P. C. I.): Signor Presidente, fuori ci sono le maestranze dello stabilimento Lancia che hanno scioperato appunto per i motivi da me esposti. Gli operai chiedono che una rappresentanza della Regione riceva le organizzazioni operaie dei lavoratori della Lancia. Sono qui fermi davanti al cancello e proporrei una breve interruzione dei nostri lavori per dar modo ad una rappresentanza della Regione di ricevere questa delegazione.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Li ricevo io, posso ricevere questa delegazione anche senza interrompere i lavori del Consiglio. Mi dispiace perchè ho l'abitudine di seguire attentamente i lavori del Consiglio, ma se chiedete questo, la posso ricevere io senza interrompere.

DALVIT (D. C.): Alle 12, Presidente! Che stiano la!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Sono le 11.20, a mezzogiorno posso ricevere questa delegazione.

NARDIN (P. C. I.): Signor Presidente, sono due mila lavoratori!!

DALVIT (D. C.): Chi li ha fatti venire?!

NARDIN (P. C. I.): Loro sono venuti! Caro Dalvit, un po' di sensibilità! Ci sono i rappresentanti del tuo partito del resto!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Comunque, io propongo che il Consiglio continui i suoi lavori, io vengo di là a ricevere la delegazione.

GRABER (S. V. P.): Ich beantrage die Übersetzung der Ausführungen des Herrn RR. Dalvit. Um aber die heutige Sitzung nicht zu stören, genügt es mir, wenn ich seine heutigen Ausführungen morgen schriftlich in deutscher Sprache bekomme. Ebenso bitte ich um die Übersetzung des Ordine del Giorno.

PRESIDENTE: Graber ha richiesto la traduzione dell'intervento di Dalvit e chiede gli venga data domani perchè non vuole interrompere la discussione.

DALVIT (D. C.): Va bene.

BRUGGER (S. V. P.): Ich möchte auch die Übersetzung der Darlegungen von Herrn Mitolo beantragen. Ich hoffe, dass wir in dieser Hinsicht genau so gut unterrichtet werden über seine Gedanken, so wie er über unsere Gedanken unterrichtet worden ist.

PRESIDENTE: Dice che sarebbe interessante avere anche la traduzione dell'intervento di Mitolo.

MITOLO (M. S. I.): Basta che il Presidente ne faccia un riassunto.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?

ALBERTINI (Presidente Giunta Provinc. di Trento - D. C.): Se nessuno vuole parlare non si può costringere!

MITOLO (M. S. I.): L'attenzione del Consiglio è richiamata dalla presenza, dalla manifestazione degli operai della Lancia. Penso che sarebbe opportuno sospendere un momento.

BERLANDA (Assessore all'Industria, Commercio e Turismo - D. C.): C'è una delegazione con il Presidente e con Bertorelle là fuori, il Consiglio può andare avanti nel suo lavoro.

MITOLO (M. S. I.): Ma ci sono anche altri Consiglieri, potrebbe darsi abbiano interesse a parlare.

ALBERTINI (Presidente Giunta Provinc. di Trento - D. C.): Chi ha interesse a parlare vada a parlare.

PRESIDENTE: La seduta continua.

ALBERTINI (Presidente Giunta Provinc. di Trento - D. C.): Ognuno ha il diritto di rimanere o di uscire, non si può costringere i Consiglieri a rimanere in aula, ma lei ha il dovere di far proseguire i lavori!

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Raffaelli, chiede lei la parola? C'è qualcuno che chiede ancora la parola sul punto 1)?

ALBERTINI (Presidente Giunta Provinc. di Trento - D. C.): Perchè devono parlare se non vogliono parlare?

PRESIDENTE: Allora la discussione è chiusa.
BERLANDA (Assessore all'Industria, Commercio e Turismo - D. C.): Chiedo di fare la verifica del numero legale.

PRESIDENTE: La discussione sul punto 1) è chiusa. Chi è d'accordo con le dimissioni presentate dall'Assessore Dietl, prego alzi la mano.

BERLANDA (Assessore all'Industria, Commercio e Turismo - D. C.): Siamo in sede di votazione!

PRESIDENTE: Chi accetta le dimissioni presentate da Dietl è pregato di alzare la mano: 11 favorevoli, 8 contrari, 5 astenuti. Le dimissioni di Dietl sono accettate. Il numero legale c'è, è di 27 Consiglieri presenti in aula. La seduta è sospesa.

(Ore 12).

(Ore 14.45).

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Punto 2 dell'Ordine del Giorno: «*Eventuale elezione di un Assessore regionale effettivo del gruppo linguistico tedesco*». Stamane abbiamo esaurito l'argomento previsto al punto 1) all'Ordine del giorno, forse qualche oratore o qualche Consigliere avrebbe voluto intervenire, erano assenti per altri motivi. Comunque il punto 2) dà ancora la possibilità, a chi vuole, di intervenire su questo argomento, trattando il punto 2) praticamente lo stesso argomento.

Punkt 2 der Tagesordnung: «Allfällige Wahl eines Regionalassessors, welcher der deutschen Sprachgruppe angehört.

Punkt 1) ist heute vormittag abgeschlossen worden, ich glaube aber, dass bei Punkt 2), der mit dem Punkt 1) zusammenhängt, wer die Absicht hat zu sprechen, diese Gelegenheit benützen und bei Punkt 2) reden kann.

BRUGGER (S. V. P.): Ich bitte im Namen der Gruppe der S. V. P., dass auch uns dasselbe Recht eingeräumt werde, wie den Angehörigen der italienischen Parteien, nämlich dass uns von den Darlegungen des Herrn Dr. Dalvit eine schriftliche Übersetzung zugehen möge und wenn möglich auch eine schriftliche Übersetzung der Darlegungen des Herrn Dr. Mitolo. Wir beantragen deswegen, dass die Antwort auf diese zwei Stellungnahmen am Donnerstag erfolgen möge.

PRESIDENTE: Brugger, riferendosi all'intervento scritto del dr. Dalvit, capo-gruppo della D. C., chiede che venga data ai Consiglieri del gruppo della S. V. P. la traduzione dell'intervento scritto di Dalvit, analogamente a quanto è stato richiesto dai Consiglieri di lingua italiana che hanno voluto la traduzione dell'intervento del cons. Brugger, capo-gruppo della S. V. P. Egli chiede, se fosse possibile, anche la traduzione dell'intervento Mitolo, e inoltre che la risposta da parte dei Consiglieri della S. V. P. all'intervento del cons. Dalvit possa avvenire giovedì, per dare la possibilità prima della traduzione ed in secondo luogo dello studio dell'intervento scritto.

BRUGGER (S. V. P.): Wir beantragen, dass die Diskussion über den Punkt 2 bis auf unsere Stellungnahme weitergeführt werden möge und man nacher in der Behandlung der Gesetze, so wie das vorige Mal, weitergehen möge bis Donnerstag, um dann die Diskussion wieder aufzunehmen.

PRESIDENTE: La proposta di Brugger sarebbe questa: continuare la discussione del punto 2) con la riserva di finire non oggi ma giovedì, onde avere la traduzione e dare modo ai Consiglieri della S. V. P. di rispondere; nel frattempo continuare con un altro punto dell'Ordine del giorno. Se nessuno chiede la parola su questa proposta, la considero accettata. Allora inizia la discussione sul punto 2). Chi chiede la parola? La parola al cons. Dietl.

DIETL (S. V. P.): Herr Präsident, meine Herren Räte! Gestatten Sie mir eine klare und eindeutige Stellungnahme zu den Gründen, die mich veranlassen, an meiner Demission festzuhalten.

Wenn ich die korrekte Zusammenarbeit im Regionalrat, im Regionalausschuss und in der täglichen Verwaltungsarbeit anerkenne, so muss ich aber auf die schwerwiegenden Differenzen grundsätzlicher Natur hinweisen, die in den wesentlichen Fragen verstärkt auftraten und schliesslich zu meinem Rücktritt führen mussten.

Ausführlicher als dies in meinem Demissionsschreiben geschehen konnte, begründe ich meinen Rücktritt wie folgt:

1. Der im September 1946 in Paris zwischen Italien und Oesterreich abgeschlossene Vertrag sah eine Autonomie zum Schutze und zur Sicherung der deutschen Volksgruppe für Südtirol, also für die Provinz Bozen vor. Im krassen Widerspruch zum klaren Wortlaut dieses Vertrages wurde mit dem 1948 erlassenen Autonomiestatut die Autonomie auf die rein italienischsprachige Provinz Trient ausgedehnt. Durch diese Zwangsverbindung mit dem Trentino sind wir deutsche Südtiroler von der Mehrheit auf eine schwache Drittelminderheit abgesunken mit allen nur nachteiligen Folgen, die daraus für eine an sich schon schwer gefährdete völkische Minderheit entstehen, die einem Nationalstaat einverleibt wurde, der für Minderheitenfragen kaum Verständnis aufbringt. Nur in der Gewissheit der korrekten und loyalen Durchführung der im Art. 14 des Autonomiestatutes präzis vorgeschriebenen Übertragung der Verwaltungsbefugnisse von der Region auf die Provinzen gaben unsere Vertreter in Rom dieser aufgezwungenen Ausdehnung der Regionalautonomie auf die rein italienischsprachige Provinz Trient ihre Zustimmung. Bis zum heutigen Tage hat aber die Trentiner Mehrheitspartei, obgleich die Provinz Trient vor allem durch uns in den Genuss der Autonomie kam, die loyale Durchführung dieser Satzung des Statutes hartnäckig verweigert. Es geht dann nicht — wie man glauben machen will — nur um die Frage der Auslegung dieser Bestimmung. Denn bei einigem guten Willen hätte nach bald 7 Jahren unsere berechtigte Forderung Erfüllung finden können. Es ist aber leider Tatsache, dass die Trentiner Mehrheitspartei diesen guten Willen nicht gezeigt hat. Wie hätte sonst der Herr Präsident des Regionalausschusses darauf bestehen können, dass aus einem noch in Beratung stehenden Gesetzesentwurf allein der Bezug auf den Art. 14 gestrichen wird, mit dem Hinweis, es könnte damit der Anlass für Präzedenzfälle geschaffen werden!

So hat die Trentiner Mehrheitspartei dafür gesorgt, dass diese Bestimmung nach bald 7 Jahren

Regionalautonomie toter Buchstabe geblieben ist. Wären wir aber so naiv, ihren letzten Kompromissvorschlag anzunehmen, dann wäre damit die Verwirklichung dieser im Statut begründeten und für uns so entscheidend wichtigen Forderung sine die vertagt und damit die Übertragung der Verwaltungsbefugnisse von der Region auf die Provinzen abgeschrieben.

Dieses ablehnende Verhalten der Trentiner Mehrheitspartei ist umso befremdlicher, als gerade auf dem Gebiete der Landwirtschaft und des Forstwesens, der Jagd und der Fischerei die Wirtschaftsstrukturen beider Provinzen grundverschieden sind. So sind es nicht wirtschaftliche Argumente, die der Haltung der Trentiner Mehrheitspartei zugrundeliegen, wohl aber politische.

2. Man bemühte sich krampfhaft, meinem Rücktritt Motive persönlicher Natur unterzuschieben. Neben der Nichtanwendung des Art. 14 hat mich zu diesem Schritt allein die Erkenntnis veranlasst, dass die Trentiner Mehrheitspartei immer mehr bestrebt ist, so viel als möglich und so umfassend als möglich in Trient zu zentralisieren. Dies zum schweren politischen und wirtschaftlichen Nachteil Südtirols und seiner Bevölkerung.

3. Es muss auch die bewusst irreführende Auslegung meiner Demission in der Presse aufgezeigt werden. Das Organ der Trentiner Mehrheitspartei hat als erstes meinen Rücktritt als einen Versuch dargestellt, das Ausland besonders im gegenwärtigen Moment für die Aufrollung der Südtirolerfrage zu interessieren, obwohl man genau wusste, dass auch der Zeitpunkt der Demission allein in der neuerlichen Verweigerung der Trentiner Mehrheitspartei lag, die für uns wichtigste Frage von regionaler Zuständigkeit, die Verwirklichung des Art. 14, zu lösen. Jedenfalls wurde dadurch eine Pressekampagne nicht nur in der Region sondern darüber hinaus im ganzen Lande ausgelöst, strotzend von Verdrehungen und plumpen Verleumdungen. Damit ist wieder einmal die Handhabe dafür geschaffen, dass man uns mit dem Hinweis auf die uns feindselig eingestellte öffentliche Meinung das weiterhin vorenthält was uns rechtens zusteht.

4. Der Protest des Präsidenten des sardischen Regionalausschusses hat auch für uns volle Gültigkeit:

Der Protest gegen die hartnäckige Missachtung unserer Rechte und Ansprüche, der Protest gegen die hartnäckige Nichteinhaltung der ausdrücklich sanktionierten verfassungsmässigen Verpflichtungen, die Trient und Rom freiwillig auf sich genommen haben. Diese sind in unserem Falle sogar in zwischenstaatlichen Abmachungen verankert, die internationale Anerkennung fanden. Um wie vieles mehr muss deshalb unsere Beschwerde Gewicht haben! Geht es doch um eine schwer gefährdete völkische Minderheit, die zudem durch die forciert vorangetriebene Zuwanderung in naher Zeit im angestammten Heimatlande in die Minderheit geraten muss.

Milliardenbeträge für Wohnbauten und Arbeitsbeschaffung in den Städten Südtirols, aber in lächerlich geringem Ausmasse für die Wohnraumbeschaffung für deutsche Südtiroler, wohl aber für die Zuwanderer. Die Aufwendungen für den Volkswohnbau in anderen italienischen Städten gleicher Grösse und gleicher Struktur stehen dazu in keinem Verhältnis. Deshalb kann über Ziel und Absicht kein Zweifel bestehen: wir sollen auch in Südtirol in die Minderheit gedrängt werden. Der Herr Präsident des Regionalausschusses, der nach dem Autonomiestatut auch Sachwalter und Fürsprecher der deutschen Südtiroler sein sollte, hat in dieser forciert vorangetriebenen Zuwanderung nach Südtirol aber eine ganz natürliche Erscheinung gesehen.

Diese Gründe haben mich zur Demission gezwungen, nicht zuletzt um nicht länger mehr mit meiner Verwaltungstätigkeit in der Region eine Entwicklung zu sanktionieren, die, falls nicht Einhalt geboten wird, unsere deutsche Volksgruppe in Südtirol politisch und wirtschaftlich aufs schwerste gefährdet.

DALVIT (D. C.): Prego la traduzione!

SCOTONI (P. C. I.): Ma è meglio rimandare a venerdì....

PARIS (P. S. D. I.): Signor Presidente, abbiamo il diritto di lamentarci! Lei ha il dovere di assicurare ai signori Consiglieri la traduzione perfetta, quindi deve provvedere ad attrezzare convenientemente l'ufficio.

PRESIDENTE: Cons. Paris, non esiste un servizio di traduzione almeno in Regione che traduca gli interventi scritti prima che essi siano resi noti... Pertanto qui non c'entra nè il diritto nè il dovere, posso soltanto cimentarmi nella traduzione; se però volete la traduzione scritta dell'intervento di Dietl, dovete attendere almeno una mezza giornata, perchè si possa tradurre e stampare.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Traduca, Presidente, se no non la finiamo più!

PARIS (P. S. D. I.): A Roma traducono con la cuffia in 22 - 23 lingue!

STOETTER (Segretario - S. V. P.): Non esiste traduzione migliore di quella di Magnago!...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Diamo atto al Segretario di questa dichiarazione!

PRESIDENTE (traduce l'intervento di Dietl): «Signor Presidente, signori Consiglieri, permettetemi una presa di posizione chiara e precisa sulle motivazioni che mi hanno indotto a presentare le dimissioni. Se riconosco la collaborazione corretta nel Consiglio Regionale e nella Giunta Regionale e nel lavoro giornaliero di amministrazione, debbo però pure rendere attento ed edotto il Consiglio sulle gravi differenze di natura fondamentale che sono sorte sempre più forti concernenti i problemi di fondamentale importanza e che hanno alla fine indotto me a presentare le dimissioni. Più esplicitamente ancora di quanto non lo abbia fatto nella mia lettera di dimissioni, io motivo le mie dimissioni come segue: l'accordo stipulato fra l'Italia e l'Austria nel settembre del 1947 a Parigi prevedeva un'autonomia a difesa ed a garanzia del gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige, cioè per la Provincia di Bolzano. In piena divergenza con il chiaro testo dell'accordo venne, tramite lo Statuto di autonomia, nel 1948 estesa l'autonomia alla Provincia di Trento, popolata completamente da cittadini di lingua italiana. Attraverso questa connessione forzata con il Trentino noi tedeschi sudtirolesi siamo passati da una maggioranza ad una minoranza di 1/3, con tutte le conseguenze deleterie che sorgono da ciò, per noi che siamo già una minoranza etnica in pericolo, minoranza etnica incorporata in uno Stato che per i problemi delle minoranze ha poca comprensione. Solo nella certezza dell'attuazione corretta e leale dell'art. 14 dello Statuto di autonomia, che prevede precisamente la delega delle funzioni amministrative dalla Regione alla Provincia, i nostri rappresentanti a Roma dettero il loro assenso a questo ampliamento impostoci dell'autonomia regionale, appunto con la connessione alla Provincia di Bolzano della Provincia di Trento, italiana al 100%. Qui fino al giorno d'oggi però il Partito di maggioranza trentino, sebbene la Provincia di Trento soprattutto attraverso di noi sia arrivata ad avere l'autonomia, ha rifiutato l'attuazione leale di questa disposizione dello Statuto, ha rifiutato energicamente l'attuazione leale di questa disposizione dello Statuto. Non si tratta solo, come si vuol far credere, di domanda dell'interpretazione di un problema, di interpretazione di questa disposizione, perchè con un po' di buona volontà si sarebbe potuto, dopo quasi 7 anni, accontentare la nostra legittima richiesta e si sarebbe potuto raggiungere un'intesa su questo punto. Purtroppo è un fatto che il Partito di maggioranza del Trentino non ha dimostrato questa buona volontà. Come mai altrimenti il Presidente della Giunta regionale avrebbe potuto insistere perchè in una legge, in un progetto di legge non ancora trattato, venisse cancellato il riferimento all'art. 14 con la motivazione che ciò potrebbe costituire motivo per un precedente? Il Partito di maggioranza di Trento ha agito in modo che questa disposizione, dopo quasi sette anni di autonomia regionale, è rimasta lettera morta. Se fossimo stati così ingenui da accettare l'ultima proposta di compromesso, allora l'attuazione della nostra richiesta contenuta nello Statuto, motivata richiesta e per noi di massima importanza, sarebbe stata rinviata sine die e così la delega delle funzioni amministrative dalla Regione alle Provincie sarebbe stata tolta, prescritta. Questa posizione negativa da parte del Partito di maggioranza trentino è maggiormente incomprensibile quando si pensi che proprio nel campo dell'agricoltura e delle foreste, della caccia e della pesca, la struttura economica delle due provincie è diametralmente opposta e diversa. Evidentemente non sono argomenti economici che sono alla base dell'atteggiamento del Partito di maggioranza del Trentino, bensì argomenti di carattere politico.

Secondo. Si cercò con tutte le forze, si cercò insistentemente di dare alle mie dimissioni motivazioni di natura personale. Accanto alla non attuazione dell'art. 14 sono stato spinto a compiere questo passo anche dalla conoscenza che il Partito di maggioranza trentino tenta sempre più di centralizzare quanto più possibile, quanto più largamente possibile tutto a Trento. Ciò con danno politico, economico grave per la provincia di Bolzano e la sua popolazione.

Terzo. Devo anche parlare della interpretazione malevolmente e volutamente falsata data dai giornali alle mie dimissioni. L'organo del Partito di maggioranza trentino ha, per primo, cercato di spiegare le mie dimissioni come un tentativo di interessare l'estero specialmente nell'attuale momento per ottenere che venga messo sul tappeto il problema del Sudtirolo, sebbene si sapesse precisamente che anche il tempo delle dimissioni dipendeva solo dal nuovo diniego datoci da parte del Partito di maggioranza trentino, cioè nuovo diniego di risolvere un problema di capitale importanza e di competenza regionale. Certamente attraverso ciò venne inscenata una campagna di stampa non solo in Regione ma anche fuori in tutto il territorio dello Stato, campagna di stam-

pa piena di fandonie e di zoppicanti bugie; così si creò di nuovo un mezzo per dire che si doveva negare nuovamente a noi ciò che ci spetta, in considerazione dell'opinione pubblica a noi divenuta ostile.

Quarto. La protesta del Presidente della Giunta regionale della Sardegna vale anche pienamente per noi; è una protesta contro il diniego preciso ed insistente dei nostri diritti, delle nostre richieste; è una protesta contro il mancato adempimento degli obblighi, espressamente sanzionati nella Costituzione, che Trento e Roma si sono assunte liberamente. Queste obbligazioni nel nostro caso sono addirittura garantite bilateralmente da due Stati e hanno trovato un riconoscimento internazionale. Le nostre lamentele devono avere tanto più peso, in quanto trattasi di una minoranza etnica in grave pericolo, la quale inoltre attraverso un'immigrazione....

MITOLO (M. S. I.): Calabrese!!

PRESIDENTE: ....promossa e stimolata, in breve tempo sarà ancor più ridotta e trascurata. Somme di miliardi nelle città del Sudtirolo per la costruzione di alloggi e per il procacciamento di lavoro, ma in piccolissima e ridottissima parte per il procacciamento di alloggi a favore dei sudtirolesi tedeschi, bensì per gli immigrati. Le somme per le costruzioni popolari dell'Istituto delle case popolari in altre città d'Italia della stessa grandezza e della stessa struttura non stanno in alcun rapporto con le somme spese qui, perciò non ci può essere dubbio sullo scopo e sull'intendimento: si vuole ridurre noi in minoranza anche in Alto Adige. Il Presidente della Giunta regionale — che a sensi dello Statuto di autonomia è il tutore dei sudtirolesi, e quindi dovrebbe essere anche il tutore dei sudtirolesi di lingua tedesca — ha detto che l'immigrazione — però promossa e stimolata — nella provincia di Bolzano è un fenomeno puramente naturale!

Questi motivi mi hanno indotto alle dimissioni, per non dover infine ancora continuare più a lungo a sanzionare con il mio lavoro amministrativo uno sviluppo, il quale, se non gli viene opposto un rimedio, mette in gravissimo pericolo il nostro gruppo etnico del Sudtirolo sia politicamente che economicamente».

Chi prende la parola?

BRUSCHETTI (D. C.): Non avrei certo desiderato personalmente di intervenire in questo dibattito, ma il dovere che mi deriva dalla responsabalità della categoria agricola che rappresento mi obbliga a prendere la parola in questa, permettete, dolorosa discussione. Sono convinto che le mie parole, come in altre occasioni, saranno svisate da certi giornali....

PARIS (P. S. D. I.): Quali?

BRUSCHETTI (D. C.): ....i quali vorrebbero che non dicessi pane al pane e vino al vino. Da oltre un mese l'Assessore regionale all'agricoltura ha presentato le dimissioni; da sei anni a questa parte ben 3 Assessori si sono avvicendati nell'incarico, ed un altro sta per subentrare in questa rotazione. Non voglio certo in questo momento discutere le supposte motivazioni di coloro che da questo Assessorato si dimisero, vorrei semmai fare una critica al fatto perchè all'Assessorato non furono confermati nell'incarico coloro che avevano ormai una conoscenza della complessità e della delicatezza del settore.

Ciò premesso non posso non deplorare il fatto che l'Assessorato alla agricoltura non sia stato tenuto dai responsabili di questi cambiamenti nella dovuta considerazione, obbligando questo dicastero ad una specie di rotazione, come se si trattasse di un campo sperimentale. Questo fatto aumenta nella nostra agricoltura quella crisi già in atto che non si affronta certo con il continuo cambiamento di uomini. L'agricoltura richiede una impostazione di programmi a lungo respiro, programmi che vengono a perdere la loro efficacia se rimane dubbiosa la possibilità di portarli a termine da parte di coloro che li hanno concepiti. E' per questo motivo e per questo fatto che l'Assessorato all'agricoltura non ha funzionato come gli altri Assessorati, anzi è andato peggiorando in questi ultimi tempi. Chi sarà adesso quel cireneo che si assumerà, in questo stralcio di tempo che ci divide dalla nuova legislatura, una responsabilità del genere? un Assessorato lasciato in queste condizioni? Permettete che faccia una osservazione: sono convinto che le dimissioni sono state date perchè l'Assessorato non sono capaci di farlo funzionare! Nego agli amici della S. V. P. la veridicità delle motivazioni delle dimissioni dell'Assessore, il quale dice di essere stato incompreso e di aver trovato in noi resistenza e ostilità. Nego questa accusa con i fatti alla mano. Nella prima legislatura io ed altri colleghi rappresentanti dell'agricoltura avevamo allacciato rapporti di comprensione, di simpatia e fiducia con i colleghi dell'agricoltura della S. V. P., rapporti però che sono cessati in seguito, e ciò per dare un po' di tranquillità ai colleghi che questi rapporti avevano con noi allacciato, tanto è vero ciò che quei colleghi nella se-

conda legislatura non li abbiamo visti nemmeno candidati! Mi diceva un medico che la malattia più difficile da curare è quella di coloro che hanno la mania di essere ammalati. Con questa frase, anche se non mi dilungo nella spiegazione, credo di essermi sufficientemente espresso.

Sono convinto che i colleghi della S. V. P. non lasceranno vacante l'Assessorato all' agricoltura, consci delle necessità e dei bisogni di coloro che dall'agricoltura traggono le misere possibilità di vita e che in questo ente autonomo hanno riposto le loro speranze. Compresi di questa necessità lasciamo in disparte quello spirito di diffidenza citato dal sottoscritto in altre occasioni, spirito di diffidenza che non ha ragione e motivo di esistere, e attuiamo una buona volta quello spirito di comprensione reciproca e sincera che ci darà la possibilità di capirci, di riconoscere le nostre manchevolezze, comprensione senza la quale vana sarebbe la nostra professione cristiana, dando nello stesso tempo una dimostrazione, a coloro che in questo momento ci guardano, di quella pacifica convivenza che non distingue nè lingue nè confini.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Se nessuno chiede la parola si sospende e si continua giovedì, perchè i rappresentanti della S. V. P. vogliono avere la traduzione scritta dell'intervento di Dalvit. La parola a Molignoni.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Dal momento che dànno la traduzione al gruppo linguistico tedesco, gradiremmo che fosse inviato anche a noi il testo italiano del discorso di Dalvit.

SCOTONI (P. C. I.): Domani lo vedi sui giornali....

PRESIDENTE: Pregherei, almeno per quanto riguarda l'argomento, di non portare molte discussioni scritte, perchè altrimenti andremo.... alle calende greche.

ALBERTINI (Presidente Giunta Provinc. di Trento - D. C.): Ma gli interventi possono farli scritti ed anche orali!

BRUSCHETTI (D. C.): La proposta fatta dal Presidente credo sia accettabile dal punto di vista teorico e non pratico; sono convinto che la trattazione di questo punto sarà ultimata nel 1956....

CONSIGLIERE: Senz'altro.

BRUSCHETTI (D. C.): A forza di traduzioni non so quando finiremo.

NARDIN (P. C. I.): Ma è un diritto.... naturale!

MITOLO (M. S. I.): Ma questa è una cosa seria!....

PRESIDENTE: Volevo solo dire che gli interventi orali vengono tradotti immediatamente. L'intervento scritto è stato tradotto subito, seduta stante, come hanno visto. Per la traduzione dell'intervento scritto di Dalvit, che è parecchio lungo e credo di fondamentale importanza, ci vuole un po' di tempo. Non abbiamo personale che possa tradurre in mezz'ora; perciò bisogna avere pazienza e la traduzione verrà spedita domani. Intanto si può continuare con gli altri punti all'Ordine del giorno. Se nessuno chiede più la parola sospendiamo, per finire giovedì.

MANTOVANI (M. S. I.): Presidente, mi associo al suo pensiero, però penso che la battaglia delle traduzioni ci porterà assai lontano. Ritengo opportuno rinviare ogni cosa a venerdì. Bruschetti vuole minimizzare la portata di questa discussione.

BRUSCHETTI (D. C.): No, no!

MANTOVANI (M. S. I.): Permetti, Bruschetti, anche le tue dichiarazioni da noi sono capite come possono essere capite; noi comprendiamo la tua lingua, ma gli altri non la comprendono, ed è nell'interesse di tutti che tutti i concetti e le tue parole vengano chiaramente espressi attraverso la traduzione in tedesco, nello stesso interesse delle tue affermazioni.

PRESIDENTE: Chi vuole parlare ancora sul punto 2)?

SCOTONI (P. C. I.): Penso che la difficoltà con la quale si procede in questa discussione, questa ricerca molto interessante per non dire affannosa di avere il testo scritto per studiarlo bene e via dicendo, dipenda non tanto dal fatto che manca un perfezionatissimo ufficio di traduzione, tipo cuffia ONU e via dicendo, ma dal fatto che manca un po' la ragione del contendere. Vorrei poter prendere i singoli Consiglieri e chiedere ad ognuno di essi perchè si è dimesso l'ex Assessore Dietl. Sentirei rispondere: «perchè la S. V. P. voleva applicare l'art. 14 e la D. C. no». Ora non credo che questa risposta sia esatta, perchè, fino a tanto che non lo abbia confermato il Presidente della Giunta, mi rifiuto di credere che egli abbia asserito che l'art. 14 non venga applicato. Pen-

so invece che la divergenza sia sorta sulle forme nelle quali questo articolo doveva essere attuato, sia sorta sulla intensità con la quale le deleghe dell'art. 14 dovevano essere attuate.

E' sorta — è stato ripetuto — sulla base di un progetto che riguardava la materia dell'agricoltura, progetto che la maggioranza dei Consiglieri qui presenti non conosce. Quindi è logico, è naturale che si cerchi di intuire, di strappare da qualche intervento scritto e particolarmente meditato, delle informazioni, degli studi e spunti che possano dare delle notizie, perchè altrimenti come si fa ad esprimere la propria opinione per quel tanto o per quel poco che possa contare? Il problema fondamentale è, come dicevo, quello dell'art. 14, in quanto se è vero che altri problemi sono affiorati, è anche vero che la forma di attuazione di questo articolo è quella che ha dato origine più immediata a quella crisi, totale o parziale che sia, che si è determinata in seno alla Giunta. Degli 8 punti, dei quali è cenno nell'intervento Brugger, non viene neanche detto quali abbiano trovato accoglimento, totale o parziale, e quale sia stato respinto dall'altro interlocutore, cioè la D. C., partito che siede con la S. V. P. in Giunta. Quindi penso che dovremo affrontare con maggiore precisione e completezza questo problema dell'art. 14 e lo dovremo fare anche se indubbiamente è vero quello che ha detto il capogruppo della D. C., che cioè, risolto un problema, se ne affacceranno degli altri. Questo è logico, è la vita di tutti i giorni, la soluzione di un problema porta in sè, in germe, altri problemi che poi sorgeranno. ma ciò non vuol dire che non si deve risolvere un problema solo perchè domani se ne presenteranno degli altri, perchè altrimenti si arresterebbero le cose. Così non penso che il fattore psicologico del quale è stato fatto cenno possa diventare predominante e fondamentale, anche perchè questo campo mi pare che sia più che altro competenza provinciale, ed il fattore psicologico dovrebbe essere di competenza provinciale. Neppure penso che si possa risolvere questa questione facendo appello ad un arbitro che potrebbe essere, ci si dice, il Consiglio di Stato e domani la Corte Costituzionale. Intanto, per una ragione strutturale, direi, perchè alla Corte Costituzionale non si può andare a dire: c'è l'art. 14, come dobbiamo applicarlo? La Corte Costituzionale giudica su un qualche cosa che è stato già fatto e non sulle ipotesi che possono essere presentate. Per il Consiglio di Stato ci sarebbero sotto questo profilo indubbiamente minori difficoltà, ma l'art 14 è, in ipotesi, quanto meno attuabile in una infinità di vie. Si tratterà di scegliere per lo meno alcune di queste maniere e su queste far esprimere un giudizio dal Consiglio di Stato o da un altro arbitro, ma non ai fini di farci rispondere: questa è la più opportuna, tutt'al più ai fini di farci rispondere: questo è legalmente attuabile, oppure questo va giuridicamente contro la formulazione, lo spirito e il contenuto dell'art. 14. Perciò, anche ammessa l'ipotesi di ricorrere a questo organo giurisdizionale o consultivo che sia, sempre si presuppone che da parte del Consiglio sia stata fatta una scelta fra tutte le possibili soluzioni, per individuarne una o più possibili o accettabili attorno alle quali e per l'applicazione delle quali si riuscirebbe a raggiungere in Consiglio la necessaria maggioranza. D'altra parte è vero anche quello che è detto nell'intervento del cons. Brugger e cioè che l'applicazione di questo articolo riveste anche carattere politico, e quello non può essere altro che il Consiglio che lo dà. Se nel cercare di rispondere ai problemi che sono stati posti dovessi non tenere conto del partito, della formazione del gruppo consiliare dal quale sono state avanzate le richieste dell'applicazione dell'art. 14, penso che la mia posizione non potrebbe essere molto favorevole alla tesi di chi pone questi interrogativi. Perchè mi sarebbe necessario ricordare i numerosi casi passati nei quali proposte di questo genere, avanzate con altri intenti, probabilmente, ma proposte del genere sono state lasciate cadere o addirittura respinte, quando non si è raggiunto l'assurdo di negare apertamente. Mi sarebbe necessario ricordare che il nostro Statuto non è composto solo dell'art. 14, ma è composto di 97 articoli e che tutti devono essere applicati, e non si può dire: applico questo e questo e questo, perchè mi fanno comodo; questo e quest'altro, il 53 per esempio, non applico perchè non mi fanno comodo. Perchè a proposito dell'art. 53, non molti mesi fa proprio questo si è verificato. Non si è detto: guardate che la formulazione che ci presentate circa l'attuazione dell'art. 53 non ci piace, ne vogliamo un'altra, si è detto: non è il caso, aspettiamo e vedremo meglio, e via dicendo. Quindi, quando si richiede l'applicazione di una legge, quando si richiede l'applicazione di un patto, quando si richiede l'applicazione di un contratto bisogna essere pronti ad applicare le parti che fanno comodo agli altri, nella stessa misura in cui si chiede l'applicazione di quelle che fanno comodo a sè, perchè altrimenti non ci si incontrerebbe, Ed è per questo che se dovessi esprimermi guardando più a chi fa determinate proposte, piuttosto che alla sostanza e al contenuto delle proposte stesse, dovrei rispondere e prendere un atteggiamento prevalentemente negativo, per questo e

non già per certi atteggiamenti e per certe prese di posizione e per certe aspirazioni che mi guardo bene dal condividere ma sulle quali non drammatizzo, anche perchè provengo da una città che non molti decenni orsono visse un qualchecosa di analogo, una forma di lotta nazionale, e la vide in forme ben più acute e più accese di quello che fortunatamente non si verifichi oggi in questa provincia.

Ritornando all'art. 14 la nostra posizione è questa: premesso che deve trovare, come del resto tutti gli altri articoli dello Statuto, una applicazione, noi siamo disposti ad esaminare con larghezza di vedute la formulazione concreta delle disposizioni che la attuino, con una premessa però, con una condizione, che, se non verrà attuata, non potrà vederci d'accordo: con la premessa e la condizione che l'attuazione di questo articolo sia circondata di tutte le possibili cautele che consentano, che impongano, che rendano impossibile un trattamento diverso, un favoritismo, una discriminazione a favore degli uni o degli altri cittadini, a seconda della lingua o delle opinioni politiche o delle caratteristiche dei cittadini. Nell'applicazione dell'art. 14 noi dobbiamo trovare le formule, e queste sono tanto più necessarie oggi che manca il tribunale di Giustizia amministrativa al quale potrebbero ricorrere i cittadini che, a torto o a ragione, ritenessero di essere torteggiati dalla pubblica amministrazione; dicevo questa condizione è tanto più necessaria oggi che vi è questa carenza, la condizione cioè che gli organi amministrativi, le provincie se le deleghe saranno alle provincie, i comuni se le deleghe saranno ai comuni — perchè di deleghe ai comuni non se ne sente parlare, eppure l'art. 14 ne parla —, che gli altri enti locali, se saranno altri enti locali ai quali il Consiglio riterrà di fare le deleghe, tutti questi organi agiscano veramente avendo di fronte a sè l'obiettivo di applicare le disposizioni in modo imparziale, senza guardare assolutamente in faccia a chi è il richiedente, a chi è il cittadino e mettendo sulla parità assoluta tutti i cittadini. Questa del resto non è condizione solo per l'attuazione da parte nostra dell'art. 14, ma è condizione per la vita stessa dell'autonomia, perchè se ad un certo punto — ed in questo credo di dover convenire con quanto ha detto il capogruppo della D. C. — da parte di un gruppo si cercasse di trasformare questo istituto in una forma di oppressione o pressione nei confronti di coloro che non la pensano nella stessa maniera, è ovvio che dalla parte opposta si scatenerebbe una forza altrettanto forte in senso contrario, con le conseguenze che sono facilmente prevedibili. Questo è un punto di vista estremamente generico, tuttavia a noi manca ancora qualche cosa sulla base del quale poter esprimere un parere più preciso, mancano proposte concrete per vedere se le proposte degli uni siano conciliabili con quelle degli altri. Comunque, assicurata questa garanzia di imparzialità nelle amministrazioni, il resto mi pare diventare più che un problema di natura politica, un problema di tecnica, un problema organizzativo; e nei confronti di questo aspetto io credo che si potrebbe essere più comprensivi, sempre però garantendo quella imparzialità che non è un peregrino desiderio, desiderio che salti in mente adesso, ma è qualcosa di contenuto nella Costituzione, ma è premessa, giustificazione, spirito, anima della Costituzione stessa. Voler togliere questo vorrebbe dire mandare a quarant'otto tutti gli altri articoli della Costituzione. Fate dei progetti, sia gli uni che gli altri; è capace di farlo la Giunta? lo faccia la Giunta; è capace di farlo un singolo Consigliere? lo faccia un singolo Consigliere; lo vuol presentare un gruppo? lo presenti un gruppo. Senza fare l'esame delle passate responsabilità, noi — vi assicuro fin d'ora — li giudicheremo vedendo se effettivamente ci sembrano, secondo la nostra coscienza e il nostro pensiero, corrispondenti agli interessi dei cittadini e saremo disposti allora ad appoggiarli.

PRESIDENTE: Avverto che siccome giovedì vi sarà la continuazione del dibattito sul punto 2), chi ha parlato già una volta, giovedì parlerà solo una seconda volta. Finora hanno parlato Dietl, Bruschetti, Scotoni. Chi chiede la parola? Nessuno. Allora si considera per oggi chiusa la discussione sul punto 2), che verrà ripreso giovedì.

Andiamo alla trattazione del **punto 14 all'Ordine del giorno**: «*Interrogazioni ed interpellanze*», com'è stato disposto stamane. E' logico che per essere stato posto inaspettatamente all'Ordine del giorno il punto 14, per alcune interrogazioni ed interpellanze l'interpellato o l'interrogato non sarà in grado di rispondere oggi non avendo con sè la documentazione necessaria, per cui leggo solo quelle a cui si può dare la risposta oggi.

Interrogazione Raffaelli del 6 aprile 1955.

«Interrogo il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:

se corrisponda a verità la notizia pubblicata dal quotidiano «L'Adige» del 27 marzo u. s. — con uso del condizionale — e ripetuta dallo stesso quotidiano in data odierna — con l'uso dell'indicativo — secondo la quale la Giunta regionale avrebbe deciso di denunciare all'autorità giudiziaria il dottor Marino Felicetti, per asserite irregolarità ri-

scontrate nell'amministrazione dei contributi corrisposti dalla Regione alla Federazione delle Società allevatori di Fiemme e di Fassa, di cui Felicetti è segretario;

in secondo luogo, e nel caso che quanto sopra sia vero, per avere possibilmente una spiegazione di come possa avvenire che una notizia relativa ad un atto ufficiale dell'Organo amministrativo possa essere conosciuta immediatamente dalla redazione di un giornale, mentre ad un Consigliere regionale — nella fattispecie, al sottoscritto — l'Ufficio di Segreteria della Giunta non è in grado ancora oggi, a 10 giorni di distanza dalla prima pubblicazione, nè di confermarla nè di smentirla.

Chiedo risposta scritta. Con osservanza».

Risposta del Presidente della Giunta regionale al dott. Raffaelli:

«Rispondendo all'interrogazione 6 aprile corr., posso comunicare che la Giunta regionale nella seduta del 25 marzo u. s., sentita la relazione dell'Assessore all'agricoltura e foreste, decise di trasmettere alla Procura della Repubblica in Trento, per quanto di competenza, la relazione 30 ottobre u, s., rassegnata dal Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Trento, prof. Possagno, e relativa ad irregolarità riscontrate nella attività amministrativa della Federazione della Società Allevatori della Razza Bigia delle Valli di Fiemme e di Fassa.

Non sono in grado di comunicare in quale modo un giornale locale abbia avuto notizia di questa deliberazione, nè quale sia stata esattamente la portata della notizia avuta. Non è infrequente che notizie trapelino — in forma più o meno approssimativa —. Dipende spesso — come ho potuto constatare in altri casi — anche dall'abilità dei giornalisti, che riescono ad intuire o ricostruire fatti e circostanze su elementi che raccolgono nelle forme e nei modi più vari.

Per quanto, infine, riguarda le notizie che signori Consiglieri desiderano di avere su decisioni prese dalla Giunta — se i relativi verbali non sono ancora estesi e depositati nella raccolta che è a disposizione dei Consiglieri stessi — preferirei che le notizie venissero direttamente richieste a me che le darò sempre, come ho sempre fatto, senza difficoltà».

Interrogazione del cons. Vinante del 21 aprile 1955:

«Interrogo il Presidente della Giunta regionale per conoscere se risponda a verità quanto asserito da diverse fonti, che le Società produttrici di energia elettrica non hanno ancora versato alcun sovracanone previsto dalla legge 17-12-1953, n. 959.

In caso affermativo chiedo di conoscere quale azione ritiene necessario promuovere per ottenere il riconoscimento delle provvidenze previste dalla legge in favore delle popolazioni montane.

Chiedo risposta scritta».

Risposta del Presidente della Giunta regionale al cons. Vinante:

«Rispondendo alla Sua interrogazione del 21 corr. e per la quale richiede risposta scritta, La informo che le Società produttrici di energia non hanno ancora versato i sovracanoni previsti dalla legge 27-12-1953, n. 959.

Mi consta che talune di esse hanno provveduto agli opportuni accantonamenti.

Sono comunque in grado di informarla che la Giunta Esecutiva dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, nella quale i comuni trentini sono rappresentati, ha prospettato al Ministro dei Lavori Pubblici, in una udienza che ha avuto luogo il 30 marzo u. s., l'opportunità di impartire disposizioni affinchè i sovracanoni vengano comunque subito versati in attesa della costituzione dei Consorzi dei Comuni dei bacini imbriferi, e il Ministro ha dato assicurazioni in tale senso.

In ogni caso va da se che nulla è innovato al disposto dell'art. 1, 9.o capoverso, lettera A) della legge 27-12-1953, n. 959 e che la Regione segue attentamente la cosa».

Interrogazione urgente del cons. Mitolo del 26 maggio 1955:

«Al Presidente del Consiglio Regionale per conoscere i motivi per i quali, in seguito alle dimissioni dell'Assessore regionale dott. Dietl, non si è provveduto a convocare il Consiglio Regionale a norma dell'art. 33 dello Statuto».

Rispondo all'interrogazione. La comunicazione ufficiale delle dimissioni di Dietl mi sono state comunicate parecchi giorni dopo e naturalmente non potevo attenermi alle notizie apparse sui giornali. Il termine per la convocazione del Consiglio doveva decorrere dal giorno in cui mi venivano comunicate ufficialmente le dimissioni di Dietl. Queste dimissioni mi sono giunte — la lettera l'ho su in ufficio, ma posso anche mostrare la data — parecchio tempo dopo. Esattamente 15 giorni dopo che mi sono pervenute le dimissioni ho convocato il Consiglio Regionale. Ho interpretato l'art. 33 dello Statuto nel senso che entro 15 giorni io devo convocare il Consiglio Regionale, ma non che entro 15 giorni debba avvenire la seduta stessa. Questa è la mia interpretazione dello Statuto. Mi sono informato anche presso parlamentari i quali mi hanno detto che anche il Parlamento segue tale procedura, nel senso che la convocazione scritta deve avvenire entro 15 giorni, ma non la seduta stessa. E' vero che si può

dire: si può mandare l'invito entro 15 giorni e convocare il Consiglio a distanza di parecchi mesi; però in questo caso credo che si uscirebbe dallo spirito dell'articolo. Per questo motivo ho disposto la convocazione del Consiglio entro 15 giorni dalla notizia delle dimissioni a me pervenuta, ma non ho ritenuto che la seduta avvenisse entro i 15 giorni.

MITOLO (M. S. I.): D'accordo, Presidente, siamo in materia di interpretazione di articoli dello Statuto, ma secondo me la dizione dell'art. 33 è abbastanza chiara. Essa non prescrive che la convocazione deve essere fatta dalla data della comunicazione delle dimissioni fatta dal Presidente della Giunta al Presidente del Consiglio Regionale, ma dalla data di presentazione delle dimissioni, perchè qui dice: «Qualora per morte, dimissioni o revoca del Presidente della Giunta Regionale o degli Assessori occorra procedere alle loro sostituzioni ecc. ecc.». Ora la necessità di sostituzione sorge dal giorno in cui le dimissioni vengono presentate, secondo me, lo stesso giorno avrebbe dovuto essere data comunicazione al Presidente del Consiglio, allo scopo di metterlo in grado di attuare la norma dell'art. 33. E' questo che avrebbe dovuto essere fatto. Quindi la convocazione avrebbe dovuto essere fatta entro 15 giorni dal giorno della presentazione delle dimissioni.

PRESIDENTE: Interrogazione urgente del cons. Molignoni concernente lo stabilimento Lancia, altra interrogazione concernente lo stesso argomento del cons. Nardin, un'altra interrogazione di Mitolo sullo stesso argomento. Perciò le leggo tutte tre. Le leggo in ordine di presentazione, come sono giunte alla Presidenza.

Interrogazione urgente del prof. dr. Molignoni del 9 giugno 1955:

«Il sottoscritto consigliere regionale; a conoscenza della situazione di disagio che si verifica in questi giorni fra i lavoratori dello Stabilimento Lancia per i licenziamenti che la Direzione intende effettuare;

constatato che le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali sono giustificate dal metodo con il quale la Direzione intende realizzare tale provvedimento;

considerato che il provvedimento in parola rappresenta una grave minaccia alla tranquillità sociale e familiare dei lavoratori;

considerato, infine, che, come è ovvio, dal provvedimento stesso ne verrebbe a soffrire l'intera economia della Regione e della Provincia di Bolzano;

interroga il Signor Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga necessario ed urgente un suo diretto interessamento in funzione, quanto meno, conciliativa».

Interpellanza del cons. Nardin dell'8 giugno 1955:

«Il sottoscritto consigliere interpella il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'Industria, Commercio e Turismo, per conoscere se sono informati della grave situazione che va creandosi allo stabilimento Lancia di Bolzano a seguito della decisione (attuata in maniera oltremodo illegale e incivile!) della direzione della Società di procedere quanto prima al licenziamento di quei lavoratori (circa 140), che negli ultimi due anni hanno superato i 100 giorni di assenza per ragioni di malattia, e, nel contempo, dei lavoratori che hanno raggiunto e superato i 60 anni di età (circa 45 unità).

Quasi duecento lavoratori verrebbero così a trovarsi senza lavoro e con assai scarse possibilità di trovare occupazione in altri settori.

Inoltre, secondo notizie attendibili, in questo stabilimento i dirigenti avrebbero in animo di giungere nel prossimo futuro, ad una temporanea sospensione del lavoro, in quanto, affermano essere la produzione aziendale, nel momento presente, in anticipo di oltre 18.000 ore sui piani stabiliti.

Grave è pure il fatto che nella situazione della fabbrica non risulta prospettato alcun programma concreto che lasci intravvedere una migliore ripresa della produzione e del lavoro, ma anzi che da parte della direzione della società Lancia si abbia in programma la riduzione delle maestranze attuali di almeno un terzo.

Per l'Alto Adige il problema dello stabilimento Lancia è di fondamentale importanza, sia per quanto riguarda lo sviluppo in generale della produzione ed il suo conseguente collocamento sul mercato nazionale ed estero.

A mio avviso, gli organi della Regione non possono disinteressarsi del problema, ma anzi debbono prendere e far prendere tutte le possibili iniziative volte ad assicurare più che mai la continuità del lavoro in questo stabilimento.

Il sottoscritto consigliere chiede quindi quali sono in proposito gli intendimenti della Giunta regionale».

Interpellanza urgente del cons. Mitolo del 13 giugno 1955.

«Interpello l'Assessore agli Affari Sociali per conoscere se abbia preso in considerazione il problema dei licenziamenti in atto presso lo Stabilimento "Lancia" di Bolzano, date le ripercussioni

di carattere economico e sociale che essi rivestono per la Regione».

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Stamane, quando il cons. Nardin, mi sembra, fece la proposta di antecipare la discussione del punto 14) all'Ordine del giorno, data l'urgenza di esaminare la situazione dello Stabilimento Lancia, risposi che avevo già avuto modo di accostare l'argomento, perchè, essendo stata presentata venerdì l'interrogazione del cons. Molignoni, ebbi la possibilità di trattenermi con la direzione dello Stabilimento e dissi che sarei stato in grado di poter dare subito qualche notizia e che tale notizia appariva meno preoccupante di quanto non apparisse dal testo dell'interrogazione di Nardin e di Molignoni. L'interrogazione del cons. Mitolo è generica. Infatti mi intrattenni sabato con la direzione dello stabilimento, la quale mi disse anzitutto che il tema che temevo di più, che sarebbe stato quello di una riduzione dei programmi industriali ed una riduzione dei quadri sensibile — si parlava di circa un terzo in previsione di una contrazione dei programmi di produzione —, questa preoccupazione appare non fondata. Probabilmente è nata dalla sensazione o dalla notizia che nelle decisioni della Lancia, considerata come organismo industriale che ha stabilimenti a Torino oltre che a Bolzano, era intervenuta una certa inversione dei programmi di produzione, per cui allo stabilimento di Bolzano veniva riservata una maggior parte di produzione pesante ed agli stabilimenti di Torino una maggior parte di produzione leggera. Però lo scambio, nel volume di produzione fra lo stabilimento di Torino e di Bolzano era tradotto in giornate lavorative perfettamente equivalenti. Quindi la direzione disse che da questo punto di vista nulla era da temere. Anzi la direzione ebbe a dirmi che almeno per tutto l'anno in corso esistono ormai i programmi di lavoro atti a mantenere, salvo quelle riduzioni di cui parleremo dopo, immutato il numero dei dipendenti in 2250 circa. Superato così quello che doveva essere il tema più penoso, la direzione mi disse che gli argomenti che hanno poi creato uno stato di agitazione nei dipendenti, sono altri due, l'uno quello della cessazione delle prestazioni da parte degli operai che hanno superato i limiti di età, circa 45 unità, l'altro quello dell'esame e conseguente provvedimento della posizione di quegli operai che in dipendenza di condizioni fisiche minorate, di malattie sopraggiunte, si trovano ad avere una capacità di lavoro diminuita.

Ed a proposito di questo punto, la direzione mi ha sottoposto in visione un elenco di circa 150 elementi i quali venivano ad avere avuto delle assenze di 80, 90, 100, 150 fino a 250 e più giornate lavorative nell'ultimo anno. La direzione diceva che di fronte a questa situazione, essendo comunque necessario che nella sempre difficile lotta per i costi di produzione, nell'interesse stesso anche dei lavoratori che sono occupati nello stabilimento, si evitino appesantimenti di spese non produttive, in ordine, la direzione diceva, ai 150 elementi è stato disposto un accertamento sulla loro attitudine al lavoro attraverso una commissione medica composta di tre medici che si è messa al lavoro ed ha esaminato circa 40 casi dei 140 o 150 di cui all'elenco, arrivando alla conclusione di ritenere incapaci al lavoro, o per lo meno a quel tale lavoro, su 40 esaminati, circa 11 o 12 elementi. Di modo che la direzione concludeva dicendo che, data questa proporzione fra gli esaminati ed i ritenuti non idonei a compiere quel dato lavoro che prestavano, data questa proporzione in complesso la cessazione del rapporto di lavoro riguarderà 40 elementi su 2200-2250 elementi. Al che dissi che ne prendevo nota e che avrei riferito. Stamane, come avete visto, le maestranze operaie sono venute qui e chiesero di essere sentite attraverso la loro commissione interna ed attraverso le rappresentanze delle 4 organizzazioni sindacali. Ho aderito ed ho sentito i 4 rappresentanti delle 4 rappresentanze sindacali e qualche rappresentante della commissione interna, ai quali ho potuto riferire testualmente il colloquio avuto con la direzione dello stabilimento; essi mi dissero che il procedimento adottato per quanto riguarda l'accertamento di queste condizioni fisiche ed attitudinali a quel tale lavoro non era legittimo, non corrispondeva alle condizioni contrattuali e non corrisponde alla doverosa disciplina del rapporto di lavoro. Allora ho detto questo: facciamo, apriamo il dialogo, apriamolo seriamente e serenamente. Voi affermate questo, alla presenza anche dei rappresentanti dello istituto della previdenza sociale, che si ritiene opportuno intervengano alla riunione per i riflessi che possono nascere a carico dell'Istituto in dipendenza di questi provvedimenti, alla presenza dei rappresentanti dell'Ufficio del lavoro; ho disposto questa convocazione che avrà luogo alle 18 per vedere come si possa chiarire questo tema, di queste proporzioni. Ho sentito il dovere di premettere che mentre volentieri mi prestavo ad interporre la mia mediazione in questa contestazione, i rapporti di lavoro non sono di competenza dell'Amministrazione regionale, e che avevo quindi il dovere di riferire al Commissario del Governo la situazione, perchè non vorrei, non avrei voluto che la mia interposizione apparisse come una invasione della

Regione in un campo non di sua competenza, pur affermando il desiderio di voler tentare questa opera di mediazione. Posso anche dire che ho riferito dopo il colloquio a S. E. Sandrelli, Vice Commissario del Governo, il quale mi ha dichiarato che non ha nessuna difficoltà a che io svolga questa opera di chiarificazione e che possibilmente porti questa contestazione alla sua soluzione, che in questo momento non saprei quale potrebbe essere mancandomi appunto la nozione dei termini della contestazione da parte dei datori, della direzione, con la quale non avevo esaminato questo aspetto della legittimità o non, di questo procedimento. Al punto in cui sono non avrei altre notizie da dare. E' mia speranza che la cosa, pur non essendo gravissima nelle sue proporzioni, e tuttavia meritevole di ogni considerazione proprio perchè si tratta di ammalati che sono stati colpiti da inefficienza organica o fisica, possa sortire esito positivo e utile per l'utilità generale; ma di più in questo momento non sono in grado di dire.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ho tutte le ragioni per dichiararmi naturalmente soddisfattissimo della risposta data dal Presidente. Vorrei sottolineare come nella mia interrogazione chiedevo un intervento diretto, Suo, personale in funzione conciliativa naturalmente, ben sapendo che più in là di lì difficilmente la Sua persona sarebbe potuta arrivare. E vorrei cogliere l'occasione per ringraziarLa del tempestivo intervento. Naturalmente ho tutte le ragioni per dichiararmi del tutto insoddisfatto per quanto concerne la risposta che i dirigenti dello Stabilimento Lancia le hanno dato. Penso che altrettanta insoddisfazione la senta anche Lei dopo aver assistito stamattina alla dimostrazione solidale di sciopero da parte di tutti gli operai della Lancia e aver sentito le ragioni specifiche esposte dagli operai stessi e dalle rispettive organizzazioni sindacali, perchè indubbiamente nella risposta a Lei, signor Presidente, i dirigenti della Lancia hanno svisato il problema e lo hanno comunque presentato da un punto di vista che non era quello sotto il quale il problema stesso andava esaminato.

Voglio sottolineare ancora come nella mia interrogazione chiedevo e lamentavo soprattutto la questione del metodo usato nei licenziamenti in corso senza entrare in argomento dei licenziamenti veri e propri, argomento demandato alle cosidette leggi sindacali e ai contratti collettivi generali o particolari. E' il metodo, lo stesso metodo sul quale avevano richiamato l'attenzione i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, la commissione interna ed i licenziati stessi che erano presenti. A questo proposito, solo a titolo indicativo e perchè possa servire se mai nella riunione che ci sarà alle 18 di oggi, vorrei richiamare l'attenzione su quel comunicato n. 25 esposto dalla direzione, che tradisce appunto questa infelicità nella scelta del metodo, che non è assolutamente accettabile dal punto di vista sindacale. Leggo brevemente i quattro punti:

«Constatato che i provvedimenti in corso presso il nostro stabilimento già da tempo attuati presso la sede centrale di Torino, si sono prestati ad interpretazioni non corrispondenti alla realtà, riteniamo necessaria una precisazione: 1) 140 dipendenti che hanno totalizzato un numero di assenze tale da pregiudicare lo svolgimento normale della produzione, vengono sottoposti a visite di accertamento da parte di una Commissione medica». Qui già la direzione esce dal seminato, perchè non può sottoporre a visita medica un operaio mentre è al lavoro, come bene hanno precisato stamane; già in questo momento si sbaglia metodo e sistema. «Secondo): fra questi 140 elementi la Commissione medica deve segnalare alla direzione quelli che ritiene non idonei a prestare regolarmente la loro opera». E vorrei avere la lettera di licenziamento, dove ridicolmente si dice «inidonei al lavoro», perchè si sa benissimo che i contratti di lavoro concedono il licenziamento per scarso rendimento; questa è l'unica voce sotto la quale la direzione può esaminare il problema e prendere un provvedimento. Finalmente: «l'esibizione del libretto della Cassa di Malattia», che, come abbiamo sentito, è un documento strettamente personale, che non può essere richiesto e confrontato da medici incaricati dalla direzione di fabbrica per un esame del genere. E poi c'è il fatto che i nove, di giorni or sono, sono già saliti a 12 con la preoccupazione che questo numero aumenti. Spero che nel colloquio di questa sera si possa fare un'opera tale per cui non si debba essere soddisfatti solo della Sua opera e dell'intervento sollecito, ma anche soprattutto, di una conclusione pacifica della vertenza stessa, soprattutto in funzione dell'interesse della classe operaia e della categoria dei lavoratori della zona industriale.

NARDIN (P. C. I.): Dichiaro di essere soddisfatto della risposta del Presidente della Giunta sul problema «Lancia». Ricordo che l'attuale Commissario del Governo Bisia quando era Prefetto di Bolzano, in merito ad una delle tante vertenze che sono intervenute in questi dieci anni circa il problema dello stabilimento Lancia, ebbe a pronunciarsi felicemente in questa maniera: «il problema Lancia non è un problema privato della fabbrica,

ma è un problema sociale, di indole generale». E' per questo che mi sono sentito in dovere di presentare l'interpellanza che è stata letta, perchè ritengo giusto questo concetto, unitamente alla facoltà della Regione di assicurare la propria opera, come stabilisce l'art. 5 dello Statuto, relativamente all'incremento della produzione industriale nella Regione. E' per questi motivi che io ho creduto bene di richiedere un giusto intervento da parte degli organi esecutivi della Regione e particolarmente del Presidente della Giunta e quella dell'Assessore alle attività commerciali, industriali e turistiche. Quindi il fatto di aver visto oggi il signor Presidente all'opera nel ricevere quella delegazione e gli impegni che sono stati presi, primi impegni di massima, mi trovano confortato nel vedere che appunto la Regione si muove in questo senso. La mia interpellanza può essere sembrata ingiustificata circa un certo allarmismo che contiene; non nego che nel momento in cui stendevo l'interpellanza si era un po' nel vivo delle preoccupazioni sorte in mezzo alle maestranze, alle quali, come altri Consiglieri qui, io sono quotidianamente vicino; mi preoccupavo soprattutto perchè da mesi e a Torino e a Bolzano si parla di previsioni poco simpatiche, un po' funeree circa gli intendimenti della direzione Lancia, di ridimensionare l'azienda nel senso di rimodernare sì determinati impianti, ma anche di ridurre nel contempo una buona parte di maestranze e consentire a quelli che rimangono lo sviluppo normale della produzione, logicamente attraverso un maggiore sfruttamento — diciamo pure questo termine — degli operai, tecnici ed impiegati che rimangono. Oggi la direzione smentisce, spero di essermi sbagliato, gli operai di Torino e di Bolzano che hanno anche pubblicamente scritto sui loro giornali ed in altre forme ed hanno espresso questa preoccupazione, spero che si siano sbagliati.

Guardate che sul problema della Lancia più volte nel corso di questi ultimi dieci anni io ed altri abbiamo avuto modo di interessarci ed abbiamo visto come in più occasioni ci siano state delle promesse che poi in parte non sono state mantenute, per cui si è dato corso a Bolzano anche ad oltre 200 licenziamenti in una sola volta; pertanto oggi non possiamo giudicare il futuro e non possiamo fare il processo alle intenzioni. Speriamo che queste preoccupazioni siano infondate. Purtuttavia entrando nel merito della questione, come è stato fatto rilevare dal Presidente della Giunta e da Molignoni, non si può non deplorare il metodo adottato dall'attuale direzione della Lancia nello impostare il problema di una certa riduzione del personale. Non si è seguito assolutamente, per quanto ci siano gli accordi interconfederali, contratti di lavoro, non si è voluto seguire la via normale, i normali rapporti fra commissione interna e direzione, cioè quella commissione che viene eletta dai lavoratori. Perchè? Per imporre un nuovo sistema padronale? Non so. Ma noi non possiamo se non deprecare e denunciare, meravigliandoci che si possa giungere a fatti di questo genere.

Poichè si chiede ogni giorno ed ogni minuto l'osservanza del contratto di lavoro, degli accordi interconfederali ai lavoratori, altrettanto si deve fare da parte padronale, tanto più che un'azione di questo genere, l'abbiamo visto, è foriera di disordine pubblico. Vale a dire questo signor direttore della Lancia con la sua azione, comandata o meno, è stato l'origine di notevoli disordini — chiamiamoli disordini — di preoccupazioni espresse già in due scioperi nel giro di pochi giorni e di una manifestazione che è arrivata ai cancelli della Regione. Se continua con questi metodi nel dire che dalla porta in dentro non c'è Costituzione, non c'è legge, ma vige solo la legge del padrone, è evidente che si andrà incontro a situazioni poco piacevoli, e di questo non dovrà essere imputato nulla agli operai ed impiegati che giustamente difendono se stessi. Questi sono elementi da tenere d'occhio da parte degli organi competenti, perchè sono questi che veramente creano del disagio nella nostra situazione locale. Quando leggo una lettera di licenziamento che dice così: «Vi comunichiamo che in data odierna, a seguito della vostra inidoneità al lavoro, accertata dal nostro collegio medico, siamo costretti a considerare risolto il vostro contratto di lavoro con la nostra società», che cosa andrà a fare questo operaio, questo impiegato o tecnico? che cosa andrà a fare con un certificato di questo genere? quale sarà il padrone che con l'aria che tira oggi lo assume al lavoro? Ciò è tanto più assurdo in quanto viene giudicato inidoneo da medici i quali in sede di Cassa di malattia lo giudicano idoneo al lavoro e lo mandano al lavoro! Viene giudicato inidoneo e la Previdenza sociale non giustifica questa non idoneità e non dà a questo lavoratore la pensione, non gli fa fruire quelle provvidenze che sono previste dalla legge. La direzione della Lancia — fatto gravissimo — si è posta contro tutta la legislazione del lavoro previdenziale e ha calpestato gli accordi e i contratti di lavoro, gli accordi interconfederali. Ci sono degli accordi interconfederali circa i licenziamenti, ci sono i contratti di lavoro; questi devono essere rispettati ed in questa sede secondo il metodo previsto deve essere affrontato il problema, piccolo o grande che sia, secondo le necessità, che si vedrà se sono giustificate, della riduzio-

ne di personale. Quindi è un procedimento che oggi è arrivato al licenziamento di 11 operai. Ma si è arrivati appena a questo punto perchè si è all'inizio e voi capite che con un metodo di questo genere, con tale facoltà da parte del padrone, si può arrivare a far revisionare il fisico di tutti gli operai e di tutti gli impiegati. Oggi si dice: mettiamo nell'elenco quelli che hanno oltre cento giornate di assenza nel giro di due anni; ma si può far fare la visita a tutti e far licenziare tutti quelli che in base a calcoli sconosciuti, da parte della direzione vengono considerati inidonei a quel determinato lavoro e si dà la patente di inabilità quasi permanente, generale, al lavoro. Si incomincerebbe ad instaurare un principio gravissimo che alla Lancia e in altre fabbriche può portare a delle conseguenze catastrofiche per la vita di centinaia di lavoratori. E' per questo che stamattina mi ha stupito veramente la frase del segretario della D. C., Dalvit, quando, un po' stizzosamente, disse: «Ma chi li ha chiamati?» Questi operai non li ho chiamati io, sono venuti ed hanno fatto bene a venire per una ragione: primo, perchè logicamente hanno il diritto di difendere anche camminando per le strade con una manifestazione i propri diritti; e sono lieto che siano venuti qua, perchè per la prima volta nella storia della Regione autonoma si sono rivolti alla Regione, hanno avuto fiducia nella Regione e sono venuti dai rappresentanti della Regione, a chiedere il loro aiuto che è stato promesso da parte del Presidente della Giunta regionale. Quindi perchè dire: «chi li ha chiamati?» Che cosa sono questi operai? Ma sono uomini come noi, hanno gli stessi diritti nostri, e stanno peggio di noi, specialmente dal punto di vista economico.

Pertanto, nel dichiararmi soddisfatto delle affermazioni del Presidente, mi permetterei anche di consigliare a tutti i Consiglieri di questo Consesso, di lingua italiana e tedesca, di valutare in ogni modo sempre più serenamente ed adeguatamente queste questioni, le quali investono non solo l'interesse di pochi, ma toccano interessi molto più generali che non quelli di qualche decina di lavoratori di uno stabilimento. E se qualcuno credeva ancora alla famosa favola della purezza degli industriali della zona industriale nella difesa del lavoro italiano, vada dal Direttore della Lancia di Bolzano ad imparare la nuova lezione che industriali di lingua italiana contro lavoratori italiani della Lancia stanno dando adeguatamente in questi giorni.

PRESIDENTE: Siccome Nardin ha sorpassato i 5 minuti, voglio avvertire il terzo oratore di attenersi al regolamento.

MITOLO (M. S. I.): Ringrazio il Presidente dell'avvertimento. Stia tranquillo che non supererò questo limite, anzi mi terrò al di sotto, perchè quanto ha dichiarato il Presidente della Giunta che stamane ha preso contatto con i diretti interessati a questo problema, sposta il dibattito di questo problema da quest'aula in quella dove si riuniranno questa sera i rappresentanti dei lavoratori della Lancia e le loro organizzazioni e il Presidente. Quindi mi dichiaro soddisfatto di quello che ci ha assicurato e non mi resta che augurarmi che questo increscioso problema, che ha sollevato l'agitazione di cui siamo stati testimoni e che investe gli interessi di numerose famiglie italiane, sia avviato alla doverosa soluzione.

PRESIDENTE: Interrogazione Gelpi e Benedetti:

«Interrogo l'Assessore regionale ai Trasporti al fine di conoscere quali azioni sono state attuate per ovviare agli inconvenienti lamentati dalla stampa austriaca e tedesca e verificatisi, sempre a detta della stampa citata, al Valico del Brennero nei giorni fra il 28 e il 30 maggio.

Chiedo ancora di conoscere se è stata ordinata un'inchiesta al fine di rilevare i dati effettivi sul movimento automobilistico straniero al Valico del Brennero nei giorni considerati, onde giudicare l'esistenza e la portata degli incidenti segnalati.

Chiedo, infine, di conoscere, ove i dati controllati e rilevati presso gli Organi ufficiali al Valico del Brennero provassero la inesistenza dei fatti lamentati, quali azioni sono state o saranno esperite al fine di ovviare ai danni morali e materiali provocati dalle notizie su accennate nei confronti dell'economia turistica della Regione Trentino-Alto Adige».

BERLANDA (Assessore all'Industria, Commercio, Turismo e Trasporti - D. C.): L'interrogazione proviene dai due rappresentanti della zona del basso Sarca che è una delle mete preferite dal traffico che normalmente entra dal Brennero e per questo è anche comprensibile. E' vero che l'Assessorato è rimasto allarmato, dal punto di vista turistico, per alcune segnalazioni apparse sulla stampa e poi riscontrate esatte nelle traduzioni; purtroppo la faccenda assume l'aspetto di concorrenza sleale dal punto di vista turistico perchè ha gettato l'allarme ingiustificato e soprattutto non documentato, che però ha avuto effetti non solo sui turisti soggiornanti in Austria o che dall'Austria potrebbe venire in Italia, ma soprattutto la notizia è stata ripresa dalla stampa germanica.

Ciò indubbiamente deve preoccupare perchè chi deve scegliere un itinerario per il viaggio, com'è avvenuto per i giorni di Pentecoste, ne rimane allarmato. Sono notizie assai delicate perchè dicono che c'è stato un ingorgo di macchine al Brennero per parecchi chilometri e per parecchie ore e le autorità avrebbero dato disposizioni di rendere estremamente più difficoltoso il passaggio proprio per assecondare una certa determinata politica. Ho visto trattare il fatto anche dall'«Alto Adige» e da altri giornali, ed effettivamente la cosa destò allarme. L'Assessorato si è preoccupato di questa situazione per l'aspetto del traffico in sè e per sè come Assessorato ai trasporti, e soprattutto per i riflessi negativi che al settore turistico derivano da queste notizie allarmanti. Sono in grado di precisare che il periodo a cui si riferisce questa notizia è quello sotto le Pentecoste, la vigilia, il giorno di Pentecoste e il lunedì successivo. E' documentato che gli uffici del Brennero hanno rinforzato i loro servizi in quei giorni, e assolutamente è infondata la notizia di lunghe soste, e i dati sono questi. Il giorno 27 — parlo per ora solo delle entrate — sono entrati 3540 mezzi, autopullmann, autovetture, motociclette, e naturalmente sono in media 147 mezzi all'ora con 24 secondi per mezzo come tempo necessario per l'entrata, i visti e le formalità. Il giorno 28 sono entrati 12.437 mezzi con una media di 518 mezzi all'ora e una media di 7 secondi per mezzo nel transito. Il giorno 29: 9.940 macchine con una media oraria di 414 macchine e una media per macchina di 9 secondi. Il giorno 30 calano in quanto incominciano a incrementarsi le uscite. I viaggiatori entrati sono 7310 il giorno 27, ossia 305 all'ora, 12 secondi per persona per il visto dei passaporti; il giorno 28 sono 25.055 ossia 1044 all'ora; 3 secondi per ogni persona; perciò più sbrigativi di così non si potrebbe essere. Il giorno 29 sono entrate 22.217 persone, una media di 926 all'ora, 4 secondi in media per persona; velocissimi perciò soprattutto i passaporti collettivi. Il 30 salgono a 10 secondi per persona.

La notizia perciò è assolutamente infondata e io devo dire che l'Assessorato si era mosso prima della Pasqua e prima delle Pentecoste sia presso gli organi centrali per la politiza e per le finanze e soprattutto dell'Automobile Club per i buoni benzina, per domandare dei rinforzi del personale in quelle date, ed il servizio è stato svolto con lodevole velocità. Quando vediamo che entrano in 24 ore venticinquemila persone e 12.500 mezzi non si può parlare di ingorgo, anche se è vero che le macchine dal Lago del Brennero in su procedevano in fila lentamente l'una dopo l'altra. Per quanto riguarda i mezzi per eliminare eventuali disfunzioni o ripercussioni negative che queste notizie indubbiamente allarmistiche e infondate potrebbero avere sull'afflusso di turisti germanici, l'Assessorato dovrà mettersi in contatto con la stampa per vedere se si possono ottenere delle smentite, il che non sarà molto facile, dato che queste notizie sono nate forse per un certo fine che era indubbiamente quello di gettare un po' di allarme.

GELPI (D. C.): Ringrazio l'Assessore per la risposta data e nel dichiararmi soddisfatto della stessa risposta, non posso non far mia la preoccupazione per il danno di natura economica che deriva da tali notizie alla nostra Regione e soprattutto alle popolazioni che vivono sulla sponda del Garda, e mi auguro che l'azione che l'Assessorato sta per intraprendere possa dare i risultati sperati.

PRESIDENTE: Continuiamo con gli altri punti all'Ordine del giorno.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Sono finite le interpellanze?

PRESIDENTE: Ci sono delle altre alle quali gli interrogati ed interpellati non sono pronti a rispondere, in quanto non pensavano che oggi si trattasse il punto 14). Pertanto le rimanenti interrogazioni e interpellanze verranno svolte nei prossimi giorni.

Punto 5 dell'Ordine del Giorno: «Disegno di legge n. 81: «*Riforma dei contratti agrari di affitto, mezzadria e colonia agraria*».

RAFFAELLI (P. S. I.): E' un disegno di legge che è stato presentato per la prima volta nella prima legislatura, è stato ripresentato il 5 gennaio del 1953 in questa legislatura; un disegno di legge che si può appoggiare o respingere, ma è un disegno di legge per il quale io chiedo, anche da parte dei Consiglieri che non vi sono favorevoli, la considerazione che l'argomento merita, che le categorie interessate meritano. Nella situazione di oggi e particolarmente in questo momento al Consiglio regionale mi pare che sarebbe l'ultimo affronto, dopo tanti altri che sono stati fatti, a questa iniziativa quello di volerlo discutere in questa situazione. Sospenda cinque minuti, chieda che il Consiglio si aggiorni! L'Ordine del giorno qui ha fatto i salti e le acrobazie più pazze che si potessero immaginare. Io ho portato per caso la documentazione, sicuro però che non ne avrei avuto bisogno. Nei giorni scorsi è stato detto che prima della soluzione del problema posto al primo punto dell'Ordi-

ne del giorno, e cioè la definizione della questione dell'Assessore all'Agricoltura, non si sarebbero trattati i provvedimenti che interessano l'agricoltura. Anche questo, era stato detto, e, anche se non era stato oggetto di votazione formale, aveva raccolto il tacito consenso del Consiglio.

PRESIDENTE: Se i presentatori stessi del progetto di legge preferiscono che venga trattato domani o dopodomani, essendo loro interessati, non ho niente in contrario. Passiamo al punto 6 dell'Ordine del giorno.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): C'è stata una votazione!

PRESIDENTE: C'è stata la votazione di rinviare il dibattito sul punto 2) a giovedì e continuare oggi con gli altri punti dell'Ordine del giorno. Mi ricordo esattamente le parole che ho detto e messo ai voti.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Oggi?

PRESIDENTE: Sì, oggi.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ma l'altro giorno non c'è stata una votazione intesa a creare un nuovo ordine dei lavori? Penso che a questo punto si stia facendo con questo disgraziatissimo Ordine del giorno un caos tale da non ritrovarsi più. E' ora che sospendiamo i lavori e riprendiamo lo argomento sostanziale del punto 2) e si concluda poi con ordine. Le votazioni non servono più altrimenti.

PRESIDENTE: Non c'è nessuna confusione. Si è stabilito questa mattina di trattare il punto 2); ad un certo momento si è stabilito di non esaurire l'argomento di cui al punto 2) ma di rinviarlo a giovedì per i motivi che tutti conoscono. Si è stabilito contemporaneamente di continuare la discussione degli altri punti all'Ordine del giorno. Staremo freschi se dovessimo aspettare fino a giovedì e intanto non fare niente! Non ne vedo la ragione.

NARDIN (P. C. I.): Che calamità!

PRESIDENTE: Adesso è stato detto che il punto 5) non si vuole trattare. Non ho difficoltà, si va al punto 6). Non so che cosa c'è di anormale!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Che non capisco sono le votazioni che si susseguono, una votazione annulla la votazione precedente. La votazione dell'altro giorno, di venerdì scorso, era così chiara e precisa che non avrebbe ammesso e concesso la votazione di stamane in senso contrario.

PRESIDENTE: Se non si convince si faccia dare dallo stenografo la mia proposta che ho fatto al Consiglio, è molto chiara. Il Consiglio del resto ha deciso di fare come ho detto poc'anzi.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Allora io chiedo la traduzione *(Ilarità)*.

PRESIDENTE: Non ho niente in contrario che il punto 5) rimanga in sospeso, i Consiglieri l'hanno chiesto e non si tratta. Prendiamo il punto 6): «Disposizioni in materia di finanza locale», che è anche urgente. Non vedo perchè non si debba continuare il lavoro, abbiamo deciso di lavorare mattina e pomeriggio, e quindi lavoriamo!

ODORIZZI (Presidente B. R. - D. C.): Caro Presidente, è proprio vero che questa tornata del Consiglio è un po' disturbata come sviluppo delle materie, perchè ora che stiamo per affrontare il disegno di legge al N. 6, «Disposizioni in materia di finanza locale», d'accordo con l'Assessore proponente, sono io che devo proporre di rinviare l'argomento *(Ilarità)*. E questo per una ragione sostanziale. Dopo la presentazione di questo disegno di legge, che è una rielaborazione del disegno di legge già discusso in Consiglio Regionale, e che tentava di applicare alla disciplina e all'ordinamento del Consiglio l'art. 72 della Costituzione, il riesame di tutta la materia della finanza locale ci ha convinti della opportunità di arrivare, ove possibile, ad una disciplina più organica, che non tocchi solo quegli aspetti che avevamo considerato ma che introduca una più sostanziale compenetrazione di attività delle Giunte provinciali per quanto riguarda l'attività di vigilanza e tutela sui comuni cui è connessa tutta la materia della finanza locale. Al fine di raggiungere questo maggiore coordinamento, che nel caso concreto può essere interpretato anche nel senso di un'applicazione dell'art. 14, ho detto all'Assessore: riesaminiamo la cosa, rifacciamo questo disegno di legge sulla base delle proposte che erano state suggerite dal Presidente della Giunta Provinciale, e piuttosto di arrivare all'emanazione di un provvedimento di per sè buono ma non perfetto in ogni caso, vediamo di differire e di presentare al Consiglio, quindi di nuovo alla Commissione legislativa che lo deve esaminare, un nuovo testo in proposito che dia a questa complessa materia una disciplina più organica.

Pertanto la Giunta è nella intenzione di chiedere un rinvio della trattazione dell'argomento.

RAFFAELLI (P. S. I.): Per evitare che io richieda quello che ho richiesto, e il Presidente della Giunta, in accordo con l'Assessore competente, richieda quello che ha chiesto — adesso ci si trova tutti un po' a disagio — ritengo utile che il Presidente faccia una proposta: se non ritiene di rinviare tutto a dopo la conclusione del punto 2) dell'Ordine del giorno, il che, anche con la perdita di un giorno o due, sarebbe la più saggia deliberazione, perchè fino a che abbiamo dentro di noi, attorno a noi e fuori di noi la preoccupazione politica....

CONSIGLIERE: Spada di Damocle!

RAFFAELLI (P. S. I.): Non è una spada di Damocle ma è l'argomento di maggiore interesse che porta necessariamente ad affrontare un po' alla leggera o di traverso le altre cose; se non dovesse arrivare a questa conclusione, faccia una cosa: proponga un Ordine del giorno per domani sul quale il Consiglio sia d'accordo. Domani si viene, si sa di preciso che sarà trattato il punto X o Y dell'Ordine del giorno; se no qui è la sagra delle sorprese. E non c'è da farne colpa a nessuno, è andata così per forza maggiore. In questo momento e con la esperienza fatta in questi due giorni, possiamo dire: o rinviamo tutto a dopo la conclusione della discussione sulle dimissioni e sostituzione eventuale, e questa è la prima proposta, oppure restiamo intesi che quella riprende giovedì e intanto si fa questo, questo e questo, incominciando da domani mattina, in modo che ognuno sappia quello che si deve trattare.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Il cons. Raffaelli mi pare che abbia detto una cosa che dobbiamo accettare. Senza colpa di nessuno è vero che questo Ordine del giorno ha subìto tante alterazioni nella disposizione degli argomenti che è opportuno ricapitolare un po' la situazione e dire che da ora in avanti terremo questo ordine di lavoro. Io sono della opinione che perdere la giornata di domani non sarebbe un grande guaio; siamo però in un periodo d'urgenza anche perchè dobbiamo impostare le trattative con lo Stato in ordine all'art. 60 e anche perchè dobbiamo prevedere un'altra tornata del Consiglio prima della stagione estiva, un'altra tornata nella quale ci proponiamo anche di esaminare e votare il disegno di legge sulla finanza locale. Quindi stabiliamo che dopodomani riprenderemo la discussione sulla questione della sostituzione dell'Assessore all'agricoltura e foreste e che domani dedicheremo la giornata alla trattazione degli argomenti all'Ordine del giorno, restando fermo che li svolgeremo così come stanno, cioè incominciando dal disegno di legge al punto 5) sulla riforma dei contratti agrari, saltando il punto 6) perchè non si discute, restando fermo il disegno di legge regionale concernente provvedimenti a favore dei territori montani; segua il disegno di legge sulla composizione della Commissione in materia di spedalità, seguano il punto 10) sulle Norme per gli organi consultivi in materia di lavori pubblici di interesse regionale, il disegno di legge n. 179 sulla modifica della legge regionale 1-6-1954, il Voto riguardante l'intervento a favore dei mutilati e invalidi, e quindi le poche interpellanze ed interrogazioni che sono rimaste. Insomma, vincoliamoci a restare all'Ordine del giorno prestabilito, fermo restando che il disegno di legge concernente le disposizioni in materia di finanza locale viene dalla Giunta ritirato per essere riproposto in un'altra forma entro la tornata estiva. Faccio questa proposta perchè se no è veramente un *ibis redibis* che non va.

PRESIDENTE: Allora ci troviamo domani alle ore 9.30 per la trattazione dei punti 5), 8), 9) e seguenti, si salta il punto 6).

La seduta è tolta.

(Ore 17).